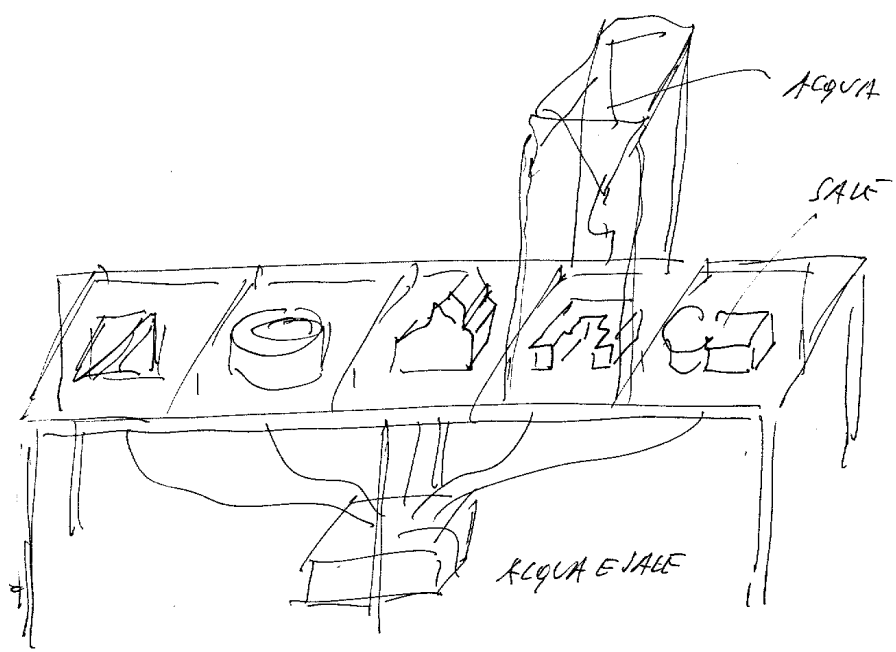
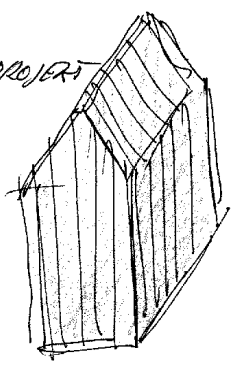


--- "LA ROQUE DI LOT (E LA COSCIENZA DI ZERO)" - VENEZIA 1978 ---



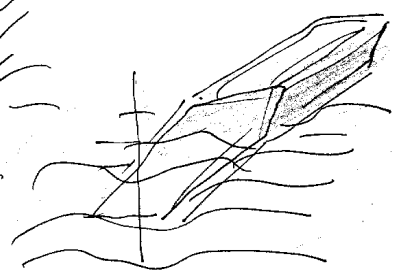
ALL' HANSE PROJECT



CASA DI PIETRA



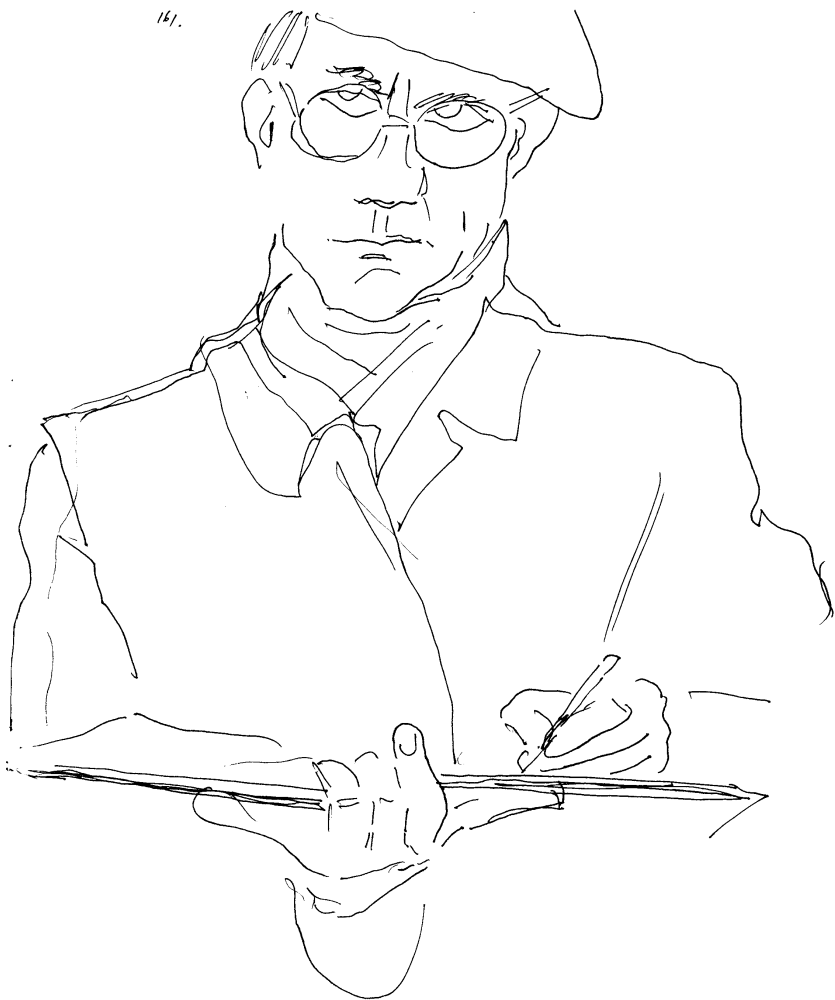
CASA S'ACQUA



CASA S'ACQUA

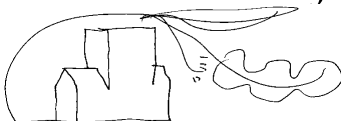


" CASA S'ANGOLO JALGASSE. 1980-85 "



31.12.95/2

Adolfo Natalini
Architetto Pittore Professore



Atti del convegno

Pistoia
Sala Maggiore del Palazzo Comunale
24 gennaio 2025



2.

Dopo la pubblicazione del libro “Adolfo Natalini Architetto Pittore Professore” edito dalla Associazione Cultura e Società, nella Collana “Pistoia‘900: figure, luoghi ed eventi” diretta da Antonio Frintino e presentato in Sala Maggiore a Pistoia nel gennaio del 2025, è con estremo piacere che l’Associazione Cultura e Società, grazie al lavoro di Nazario Scelsi, pubblica gli Atti del Convegno, svoltosi a corollario della presentazione del libro, andando così a concludere l’omaggio a Adolfo Natalini, vero protagonista della cultura architettonica internazionale e non solo.

In questa mia breve presentazione, desidero ringraziare tutti i relatori che con i loro interventi hanno contribuito ad illustrare la lunga attività di architetto, quella di professore presso la Facoltà di Architettura e quella di pittore degli anni pistoiesi e direi quella di fine disegnatore svolta sempre per tutta la sua esistenza.

Un mio ricordo personale dell’Architetto Natalini è legato alla mostra “L’età dell’oro” del pittore e amico Umberto Buscioni, tenutasi nel Museo di Casa Giusti a Monsummano Terme nel dicembre del 2011. Fu quella l’occasione di un incontro tra amici di una vita, una vera rimpatriata il giorno della inaugurazione, arricchita anche dalla presenza di Roberto Barni e Gianni Ruffi, per un pomeriggio pieno di ricordi, ironia ed allegria (fig.2).

Un sentimento vero e manifesto quello dell’amicizia tra Natalini e Buscioni, in una lettera del maggio 2011, riportata nel libro “Altre lettere e racconti 2002-2013”, Gli Ori editore, l’Architetto scrive: *“Caro Umberto, ...Insomma anche se non ci vediamo quanto vorremmo e anche se non siamo seduti a tavola, né a spasso per le vie della nostra città, né al caffè con gli amici, né alle mostre di pittori antichi e moderni, ugualmente sappiamo di esserci e di essere amici. E’ questa è una parte delle nostre sterminate ricchezze, un tesoro che gli anni non assottigliano.”*

PRESENTAZIONE

Con la pubblicazione degli Atti del Convegno, svoltosi a Pistoia nel gennaio del 2025, in occasione della presentazione del volume “Adolfo Natalini Architetto Pittore Professore” edito dalla Associazione Cultura e Società, nella Collana “Pistoia‘900: figure, luoghi ed eventi”, si conclude l’omaggio ad un protagonista della cultura architettonica internazionale, che ha lasciato anche significative testimonianze nella creatività pittorica oltre che nella metodologia didattica, come professore presso la Facoltà di Architettura dell’Università di Firenze e nella produzione di studi e ricerche in ambito architettonico.

I contributi dei numerosi relatori che, nel corso del Convegno, abbiamo ascoltato e che ora vengono offerti alla lettura, sono testimonianza del valore di un intellettuale ed artista quale è stato Natalini e della bontà della scelta di rendere onore a questo personaggio pistoiese, fatta dai curatori del presente volume, l’uno direttore della Collana Pistoia ‘900 e l’altro allievo di Natalini all’Università e successivamente suo collaboratore.

Così, nel suo articolato intervento che disegna la lunga storia dell’architetto, Fabrizio Natalini scrive che *“La strada percorsa da Natalini è quella di un’adesione al luogo, non solo quello fisico definito dall’area, ma quello più vasto della città, con la sua storia e le sue tradizioni, adesione alla funzione che ospita e che la genera; adesione a un sentire comune di una società civile che ha un disperato bisogno di normalità”*.

Non meno illuminante, e che pone l’attività di Natalini oltre il suo tempo reale di azione, è quanto scrive Monica Preti, quando si chiede quale sia il suo lascito culturale, e ricorda il restauro di Palazzo de’ Rossi in cui fu possibile apprezzare *“l’equilibrio raggiunto tra rigore filologico e apertura alle esigenze degli usi contemporanei”* in riferimento al piano terra, ove si situa il percorso delle *“Collezioni*

del Novecento". Ed ancora, ricorda la mostra di Natalini per *"Pistoia capitale della cultura 2017"* dove emerge *"il ruolo del disegno come elemento costante e fondativo della sua pratica, tanto artistica che progettuale"*.

Analogamente, a ribadire questa identità del disegno ed a sottolinearne la specificità nell'opera di Natalini, Annamaria Iacuzzi mette in luce, nel suo intervento, come questo sia un *"Atto fondativo di una poetica normativa del segno che si sottende sia alla ricerca pittorica che quella architettonica"*. E dunque, è in virtù del segno che si incontrano i due percorsi creativi di Natalini, Architetto e Pittore.

Non disgiunto da questi due aspetti della vita operativa di Natalini, viene sottolineato da Fabrizio F. V. Arrigoni anche l'attività di Professore alla Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze che rimanda, per la sua specificità metodologica, ad una *"Didattica come arte"*.

Infine questi Atti non mancano di offrire calorose testimonianze familiari e amicali, oltre che istituzionali e di Ordini professionali, che concorrono a disegnare a tutto tondo la complessa personalità di Adolfo Natalini uomo, oltre che Architetto, Pittore, Professore.

I curatori

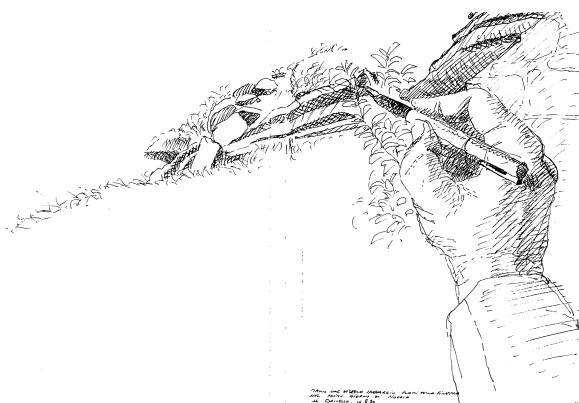
Antonio Frintino e Nazario Scelsi

Apertura dei lavori

Roberto Agnoletti

Con il pretesto di una piccola pubblicazione curata e scritta da Nazario Scelsi, architetto pistoiese, membro dell'Associazione Cultura e Società abbiamo la possibilità di ricordare un nostro cittadino illustre, Adolfo Natalini, affrontando una riflessione sulla sua figura di professionista, artista e uomo di cultura.

L'evento è stato promosso dall'Associazione Cultura e Società di Pistoia ed ha avuto il sostegno e patrocinio del Comune di Pistoia, dell'Ordine degli Architetti di Pistoia, di quello di Firenze e della Federazione Toscana degli Architetti, perché la figura di Adolfo Natalini non è significativa solo in quanto professionista ma è, essenzialmente, anche quella di un uomo di cultura che, attraverso gli strumenti della comunicazione, come il racconto, il parlare, l'insegnare, l'uso delle immagini, e quindi il disegnare, ha cercato di progettare uno spazio non solo a misura d'uomo ma per gli individui e soprattutto uno spazio per la comunità. Pertanto, quanto verrà esposto nei contributi di seguito, potrebbe essere la base, per lanciare una serie di temi da sviluppare successivamente in modo ancor più approfondito.



3.

Ringrazio Antonio Frintino che, per primo, mi ha parlato di questa iniziativa; Nazario Scelsi, che mi aveva, a sua volta, presentato questa piccola pubblicazione ancor prima che fosse portata a termine. Nella sua stesura finale l'ho trovata di pregio, semplice, ben curata e in grado di dar modo a tutti, di conoscere le opere di Natalini. Personalmente, nel mio ruolo di Sindaco, l'ho conosciuto casualmente, un giorno, a pranzo in un ristorante proprio sulla nostra Piazza del Duomo. La nostra conoscenza, purtroppo, è stata molto fugace anche se, avevo avuto modo, comunque, di apprezzarlo attraverso le letture dei suoi testi.

In questa occasione ne parlo, ancor più, per quanto riguarda il futuro del mio agire da Sindaco, che si è confrontato, in seguito, con Adolfo Natalini durante i colloqui per realizzare un progetto molto importante per la città di Pistoia, ovvero il restauro del Teatro Manzoni. A suo tempo, con il Presidente della Fondazione Caript Luca Iozzelli, con il Presidente dei Teatri Giuseppe Gherpelli e confortati dalle risorse della Fondazione, decidemmo di affidare l'incarico agli studi Natalini Architetti e Magni & Guicciardini per il progetto di restauro, ad oggi concluso. Un progetto molto complesso che riguarda l'intero teatro sia nella sua parte più recente che in quella più antica. Un'operazione che richiederà, la sua temporanea chiusura ma ne vedrà un recupero totale per il quale è previsto un costo di circa 16.000.000,00 milioni di euro con un finanziamento che sarà ripartito tra il Comune di Pistoia, la Fondazione Caript, la Regione Toscana e il Ministero della Cultura che ha sposato la bontà di questo intervento.

Quindi il segno di Natalini e del suo studio continuerà in questa grande opera.

*Serena Zarrini - Presidente Ordine degli Architetti di Pistoia
e in rappresentanza dell'architetto Lulghennet Teklè
Coordinatrice della Federazione Architetti PPC Toscani*

Credo che questo piccolo tributo di Nazario Scelsi per l'architetto Natalini sia proprio il minimo che un “collega” poteva fare.

Per quanto, conoscendo Nazario, sicuramente non è il minimo, perchè è una persona che si impegna tantissimo nelle cose in cui crede, con passione e con approfondimento. Nazario l'ho conosciuto durante i lavori della Commissione Urbanistica dell'Ordine degli Architetti di Pistoia che da otto anni portiamo avanti con altri colleghi.

Così come ho avuto modo di conoscere, recentemente, l'architetto Fabrizio Natalini, il collega più assiduo dello scomparso Adolfo, durante l'incontro su gli highlights della Pistoia-sud ed in particolare per il progetto del futuro riuso e recupero della ex-Annona, edificio che lo studio Natalini aveva progettato nel 1982.

Due persone il cui operato, la cui passione e ammirazione per l'opera di Adolfo Natalini è nota.

Chiaramente è riduttivo definire Adolfo Natalini, solo come architetto perchè in realtà era un artista, direi, poliedrico. I suoi inizi sono nella pittura proponendosi con opere legate alla pop art che, in quegli anni '60, del secolo scorso, stava proponendosi. In seguito, Natalini, dopo la laurea in architettura, divenne assistente di Leonardo Savioli e da lì la sua ascesa come architetto, senza mai dimenticare le sue matrici artistiche.

Ringrazio il Sindaco Alessandro Tomasi per aver reso disponibile, la bellissima Sala Maggiore del Palazzo Comunale di Pistoia; Nazario Scelsi e Roberto Agnoletti per aver organizzato questo evento di approfondimento sulla figura di Adolfo Natalini.

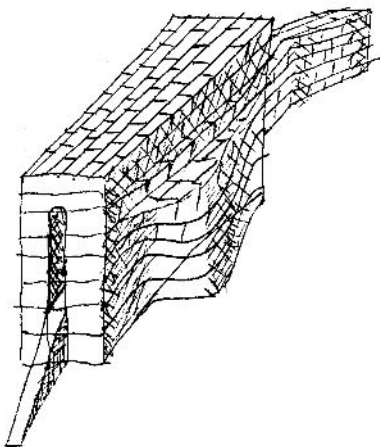
Luca Scollo-Presidente Ordine degli Architetti di Firenze

Questa è un'occasione importantissima per celebrare una figura poliedrica che ha chiaramente lasciato e tracciato un solco nel panorama dell'architettura contemporanea e ha contribuito, sostanzialmente, a definire anche l'identità culturale, in particolare, di questo territorio.

I miei ringraziamenti per Nazario Scelsi, autore del testo e per l'Associazione Cultura e Società che, con questo evento, restituiscono luce alla memoria di un grande Maestro, i cui progetti di alto livello, hanno dato, sicuramente, un grande contributo determinante per il valore professionale del suo lavoro.

Con questo mio breve scritto colgo l'occasione per ringraziare, tutti coloro che, ad oggi, mantengono viva la memoria intellettuale e artistica del grande Maestro Natalini.

E' un grande piacere e un onore essere parte di questa testimonianza, riportando un doveroso saluto da parte dell'Ordine degli Architetti di Firenze e di tutto il suo Consiglio.



4.

Non ho avuto il privilegio di conoscere il Professor Natalini ma devo dire che ho come l'impressione di averlo frequentato moltissimo perché, come Presidente della Fondazione, a gli inizi quale sono, ho provato, nei primi mesi del mio mandato, a esplorare gli spazi di Palazzo de' Rossi dove sono stato chiamato a esercitare l'incarico.

Volendo esplorare questa nuova dimensione mi sono chiesto quale sia stata la storia, la filosofia, il criterio con il quale questo palazzo, è stato costruito, ristrutturato e quale è stata l'idea di fondo. Una delle prime cose che ho fatto è stata quella di recuperare alcune pubblicazioni che la Fondazione aveva sostenuto, per questo importante intervento che è durato alcuni anni. Pubblicazioni nelle quali il Professor Natalini ha illustrato il suo l'approccio progettuale in particolare ripercorrendo la storia del Palazzo de' Rossi con tutta le sue pluralità dalla storia civile, culturale, politica a quella artistica, per arrivare all'intervento di restauro che è guidato, dice il Professor Natalini, dall'uso della luce naturale:

“Nel restauro di Palazzo de' Rossi la luce naturale è stata la chiave per restituire vita agli ambienti storici nella loro stratificazione di funzioni, di storie, di persone che l'hanno abitato”.

Da lì parte un'operazione da cui si vede, frequentando Palazzo de' Rossi, come questo edificio sia stato restituito alla comunità pistoiese e arricchito di nuove funzioni, nuovi spazi tutti collegati l'uno con l'altro in una sorta di circuito che mette in connessione tutte le persone che lo fruiscono, anche nel momento in cui non lo vogliono essere. Costretti alla connessione in un contesto che è inondato di luce e che lancia, ai visitatori, un messaggio di accoglienza, di trasparenza e anche di freschezza che, nonostante la storia nella sua linearità e nell'attenzione filologica all'intervento, danno una grande senso di novità e di proiezione verso il futuro.

Fabrizio F. V. Arrigoni – Vicedirettore del Dipartimento di Architettura (DIDA), Università degli Studi di Firenze

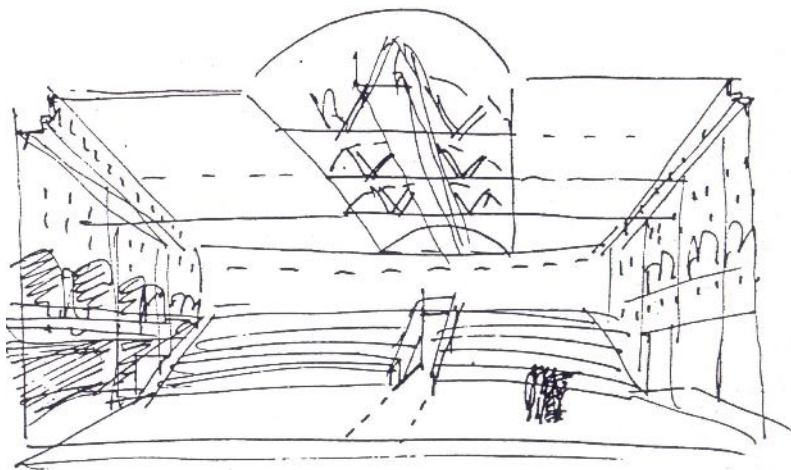
La partecipazione del Dipartimento di Architettura all'odierno consesso si fonda sul profondo legame intercorso tra la Scuola fiorentina di architettura e Adolfo Natalini, un rapporto che ha visto tessere in un unico ordito ricerca scientifica e biografia. Una lunga vicenda iniziata nel 1960 nell'allora Facoltà di Architettura e conclusasi solo nell'anno accademico 2016-2017: un arco temporale che fa dell'autore pistoiese un testimone capace di confrontarsi con le molteplici fasi di metamorfosi e mutazione dell'istituzione.

Trasformazioni degli assetti e degli obiettivi formativi che hanno profondamente rimodellato gli stessi profili culturali e professionali, resisi oramai del tutto inediti rispetto a quelli degli anni Sessanta. E purtuttavia – nonostante i salti e le linee di frattura – quell'ininterrotta continuità fatta di intimità e interdipendenze non ha registrato cedimenti, avvalorando il progetto critico di Nazario Scelsi teso a ricucire tra loro le dimensioni di “*Architetto, Pittore, Professore*”.

Quest'ultimo termine pone opportunamente in luce una dimensione cruciale e sovente trascurata: la prolungata e costante dedizione di Natalini all'insegnamento e la connessione di questo impegno al quotidiano lavoro nello studio. La disponibilità a confermare la propria presenza nel corpo docente per molti anni dopo il raggiungimento dell'età pensionabile, mantenendo attivo il proprio magistero ben oltre il naturale esaurimento del vincolo contrattuale – una deroga che per durata è un *unicum* – testimonia l'affezione e la compartecipazione alle sorti della Scuola. Un intreccio tanto solido da reggere incomprensioni, tensioni e squilibri: una *vicissitudo* che ha investito, prima ancora di ogni ragione, la vita stessa.

Giulia Ponziani - Presidente Associazione Cultura e Società

Come attuale Presidente dell'Associazione Cultura e Società ho avuto il piacere di sostenere con impegno e con interesse questo opuscolo, della collana *“Pistoia Novecento: figure, luoghi ed eventi”*, dedicato al grande Architetto, ma anche Pittore e Professore Adolfo Natalini. Cultura e Società è erede del *“Centro Culturale Il Tempio”* che fu istituito da Don Siro Butelli e ne recepisce la lezione con l'attenzione che, Don Siro, focalizzò sull'aspetto culturale in tutte le sue accezioni e sull'impatto che la cultura ha nella società. Portando il Centro Culturale in una contemporaneità senza dimenticare, comunque, un passato nel quale affondano le nostre radici, per trarne nuove visioni contemporanee ed anche futuribili. Credo che con Adolfo Natalini abbiamo centrato un aspetto molto importante di questa cultura e ringrazio tutti coloro che hanno collaborato, in particolare il Professore Roberto Agnoletti e Nazario Scelsi, oltretutto soci dell'Associazione.



5.

Introduzione

Antonio Frintino

Il progetto di dar vita ad un Convegno in onore di Adolfo Natalini ha avuto origine da una ricorrenza e dalla pubblicazione del testo che Nazario Scelsi ha dedicato allo stesso Natalini nella collana da me diretta *“Pistoia Novecento, figure, luoghi ed eventi”*.

La ricorrenza è quella del 12 dicembre 2004. Venti anni dall'assegnazione a Natalini del *Premio Internazionale Leoncino d'oro*, riconoscimento per il quale, nel volumetto a lui dedicato per l'occasione, ricordai che Adolfo Natalini si poneva in perfetta armonia con la finalità di un' associazione fondata da un gruppo di artisti e cultori di arte, motivati dal desiderio di incontrarsi direttamente con importanti autori di opere dell'ingegno; infatti, la presenza di Natalini nel panorama artistico internazionale è connotata sia da originali contributi teorici che dalla progettazione e realizzazione di opere che hanno contribuito alla rifondazione dell'architettura.

Adolfo Natalini, dunque viene felicemente a collocarsi a fianco di molti illustri personaggi che hanno ricevuto questo prestigioso premio. Filosofi, musicisti, poeti e scrittori, scienziati, pittori e scultori. Fra i più recenti – e più vicini alla personalità e all'opera di Natalini – ricordiamo Luciano Berio, Luca Ronconi, Edoardo Sanguinetti, ed i pistoiesi Franco Petracchi e Mauro Bognini.

La motivazione per l'assegnazione del Premio nel 2004 trovava allora, e trova senz'altro, ancora oggi, piena legittimazione in questo convegno a lui dedicato:

Per avere, con altri protagonisti, contribuito alla formulazione di quella che è stata definita “Architettura radicale”, operando, attraverso il superamento critico della eredità del Movimento Moderno, per un rinnovamento della cultura architettonica europea e mondiale.

Per aver sperimentato, con la propria attività di architetto, nuove forme e nuove soluzioni per la città contemporanea.

Per la sua attività di artista e designer alla coerente ricerca, con la teoria e la prassi, di un linguaggio interdisciplinare di superamento delle distinzioni offerte dalla tradizione per l'espressione artistica.

Per l'attività di docente nel mondo accademico universitario, ove gli allievi hanno trovato il felice incontro fra i principi teorici, laboratorio di ricerca, metodologia didattica.

A distanza di venti anni, è con immutato affetto per l'amico dell'adolescenza, che torno a presentare un nuovo volumetto dedicato a Natalini quale personaggio della storia del Novecento pistoiese.

Nazario Scelsi, autore di questa biografia – comprensibilmente sintetica rispetto ad una intensa e prolifica attività – traccia il profilo dell'intellettuale impegnato nello studio, nella ricerca, nella progettualità, ripercorrendo il cammino di Natalini nella sua multiforme manifestazione creativa, ed opportunamente riferisce che testimonianze di questa sua opera creativa trovano ospitalità in spazi espositivi di prestigio internazionale, fra i quali il MOMA di New York, ed incontrano l'interesse della critica d'arte militante, in particolare di Cesare Vivaldi, che “*scopre*” ed esalta le opere di quattro giovani artisti – Natalini, Barni, Buscioni, Ruffi – che fanno parlare di una “*Scuola di Pistoia*”, che nell'ambito della Pop Art occuperà un posto di rilievo nell'arte contemporanea.

Particolarmente significativa è la parte finale del saggio di Scelsi, che come allievo di Natalini fa riferimento alla sua attività di Professore Ordinario nella Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze e docente in atenei europei e degli Stati Uniti.

I relatori che interverranno in questo Convegno avranno l'opportunità a competenza ed il piacere di disegnare con autorevolezza, completezza e profondità il profilo di Adolfo Natalini.

Io desidero solamente esprimere l'omaggio alla figura del Maestro, e soprattutto ricordare con affetto l'amico degli anni cinquanta.

Adolfo Natalini Architetto Pittore Professore

Nazario Scelsi

Ringrazio i presenti, in Sala Maggiore, la cui nutrita partecipazione sottolinea, ancora una volta, se ce n'era bisogno, l'affetto di cui era circondato Adolfo Natalini, da tutti noi e oltre. Un pubblico dove sono presenti collaboratori, ex-allievi, poi diventati professionisti di alto livello e che rendono onore alla nostra professione di architetto. Altri che sono artisti e altri ancora professori, a dimostrazione di come un seme possa aver germogliato nuovi fiori, altrettanto belli.

Il libro, tema di questo convegno, è di piccolo formato, quasi un breviario, un po' meno spesso e come paragone, ancor più attinente, direi, un taccuino. Un taccuino che posso paragonare, nelle dimensioni, cm.11x16, a quelli che usava Adolfo Natalini e che teneva nascosti, pigiati, nelle tasche delle giacche, dei giubbetti di lavoro e che traeva fuori con mano veloce per inchiostrarli, nell'immediato, con disegni e scritti, che poi avrebbe usato per comporre relazioni e quant'altro.

Un taccuino dove ho cercato di rimettere un po' insieme quel percorso lungo, difficoltoso che Adolfo Natalini ha affrontato in questi decenni, dal 1966 e anche prima, come pittore, fino a pochi anni fa.

Quelli di una vita per avere una sola immagine di Adolfo Natalini che lui stesso ha realizzato negli autoritratti con le tecniche del segno a inchiostro di china, delle matite e poi con l'acquerello. Tutte rappresentano la stessa persona. Così come nel citare le sue professioni che, non sono attività distinte ma sono parti, componenti dello stesso elemento, come quelle di un motore che si muovono nello stesso insieme e ne sono le tracce ematiche.

Parlare di tre aspetti del personaggio Natalini è come aver per le mani una pietra preziosa, sfaccettata che comunque la giri è sempre "lui" con i riflessi dei colori dell'iride che attirano il tuo interesse e

ogni lato è una continua scoperta.

Il filo conduttore del disegno, del segno stilato su un qualunque foglio di carta, compresi gli scritti manuali, è il tramite tra tutto quanto ha prodotto, redatto, archiviato e che oggi ci consegna. Il ritratto dell'architetto, ha come sottotitolo *“L'architettura è un lapsus tra lapis e lapide”*, una sua frase diventata famosissima; come pittore, per quanto ha prodotto, per quanto ha fatto e in che maniera, sottolineò il suo lavoro, nell'intervista con Gabriele Mastrigli *“mi sembra così che la vita sia stata un'unica giornata di lavoro”* intensissima, sì, sì, veramente molto, molto intensa.

Il Professore, come ha anticipato Fabrizio Arrigoni si rappresenta con *“sono entrato in facoltà nel 1960 e non ne sono ancora uscito”* e corrisponde alla realtà. Anche quando andò in pensione, accettò ben volentieri le ulteriori proposte di continuare a insegnare perchè per lui i giovani erano fondamentali. Rammentava quanto era bello, conoscere e stare con i giovani perchè sono il futuro del nostro mestiere.

In questo volume ho cercato di proporre un po' quello che era il suo pensiero, ovvero che l'architetto deve parlare con le immagini dei suoi progetti. Difatti *“il taccuino”* è al 50% composto di fotografie, quelle dei suoi costruiti, quelli più importanti. Progetti che lo hanno reso, non tanto famoso, ma quanto accettato come architetto in grado di poter disegnare le città, di poter dare delle indicazioni su come l'architettura si può inserire nelle città. In particolar modo nei centri storici di cui era diventato un grande esperto, anche all'estero. Guardando i progetti olandesi sono quasi tutti realizzati all'interno di aree storiche o aree che son state fagocitate da strutture produttive; cadute in disuso, l'operato di Natalini è riuscito a ridare loro vita urbana.

L'ultima parte, è quella che mi è più vicina quella che ho vissuto più di tutti. *“A piè d'opera”* sta ad intendere un termine tecnico, usato nei cantieri ma soprattutto, in questo caso, è la sua presenza continua

all'interno dello studio. Una presenza fondamentale che non può essere assolutamente sottovalutata per la quotidiana attività progettuale dello studio. Come collaboratore, seguendo le sue indicazioni, tantissime volte mi sono reso conto, quanto una sua intuizione modificava, in meglio, i progetti ora visibili a tutti.

La bibliografia, sarebbe molto più ampia se fossero stati considerati anche i testi realizzati con il Superstudio.

Inizia con quelli della Electa, nel 1983-1984; io c'ero e ricordo con quanta attenzione guardavamo insieme gli impaginati. Poi i successivi Quaderni Olandesi, per la casa editrice Aion e tra gli ultimi quello per la Quodlibet “ *Superstudio, opere 1966-1978*” di Gabriele Mastrigli dove la storia del Superstudio viene presentata in maniera eccezionale, e facilmente comprensibile a tutti.

Infine, l'opera omnia, sempre a mio modesto parere, “*I quattro quaderni, dal Superstudio alle città dei Natalini Architetti*” dove, il Professore (l'ho sempre chiamato Professore e continuerò a chiamarlo Professore) ha raccolto la maggior parte dei suoi scritti e soprattutto tutte le opere che ha realizzato e non sono poche. Lasciando quindi un testo che non è una eredità ma semplicemente quello che lui intendeva di architettura riassunta nei termini “*resilienza e resistenza*” e che ci ha lasciato, sperando, di saperne fare buon uso.

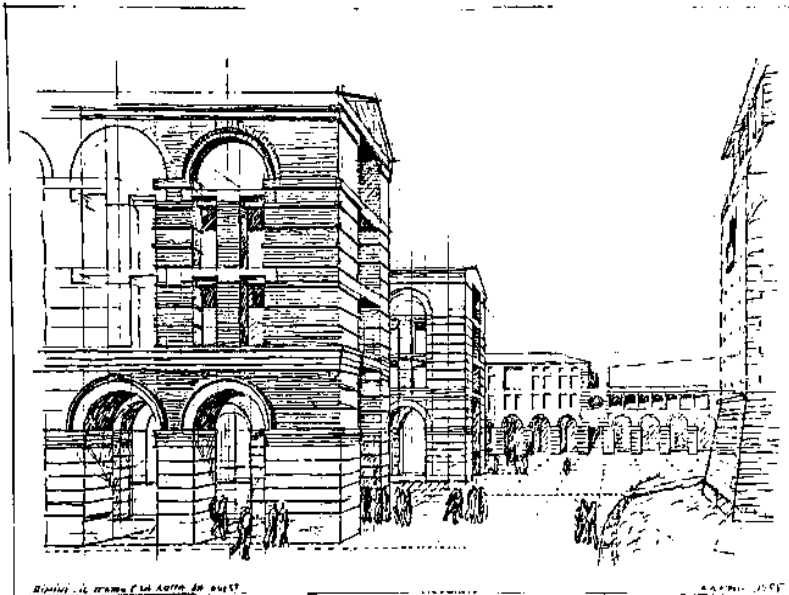
Con questo Suo augurio introduco Arabella Natalini che è stata sempre presentata in questo Convegno con la sua carica istituzionale ma, al di là della quale, è la figlia di Adolfo Natalini, unica e amata.

Hanno collaborato con Adolfo Natalini 1979-1989:

Michele De Lucchi, Mario Ciampi, Fabrizio Natalini, David Palterer, Guglielmo Renzi, Carla Schorn, Nazario Scelsi, Luisella Casubolo, Ilaria Andreini, Marc Schmidt, Stephen Schmitz, Herman Scheidt, Martine Bedin, Madlenka Dabac, Monique Bonadei, Vittorio Santoianni, Marco Matteini, Susanne Sthil, Antonio Ravalli, Andrea Aleardi

con Natalini Architetti (Prof. Arch. Adolfo Natalini e Arch. Fabrizio Natalini) al Salviatino 1990-2020:

Eleonora Pallotta, Marco Magni, Nazario Scelsi, Gaetano Martella, Adrian Blanchard, Damiano Pica, Tommaso Brilli, Giulia Bianchi, Giovanna Potestà, Stefano Tozzi, Corinne Schrauwen, Donatella Brandi, Angelo Torre, Giulia Chiappi, Tommaso Barni, Giovanni Santini, Matteo Baralli



6.

Adolfo Natalini Professore

Fabrizio F.V. Arrigoni

«Imparare, fare, insegnare (didattica come arte)».

Una nota su Adolfo Natalini

00

Il cavaliere del cielo passa,

s'alza nell'aria la sua polvere.

Egli volò, ma la polvere che sparse

Resta tuttora sospesa.

Guarda fisso questa visione,

non volgere lo sguardo a destra o a manca,

la sua polvere è pur qui, ma egli

è già nell'infinito.

Ricorriamo a una quartina, *Rubā 'īyyāt*, del poeta e mistico *taṣawwuf* Jalāl al-Dīn Rūmī dedicata alla figura di una guida-sapiente, *murshīd*, per cominciare a tratteggiare in che cosa consista il lascito di un maestro; se poi il richiamo appare eccessivamente distante per temperie spirituale, allora torniamo ad alcune considerazioni di Louis I. Kahn, dedicate questa volta a ciò che rimane delle conoscenze e delle prassi che il tempo ci consegna: “Tradition is a kind of golden dust that falls; if you put your fingers through it, there is a crystallization out of all circumstances which brought it about and made it be. If you put your fingers through it, I think you can sense the powers of anticipation, because in what has been accepted before by man as a place to live, a place to be, a place to talk, to learn, there must be considered a miracle, and nothing short of it”.¹

Di nuovo polveri, di nuovo pulviscoli di grane leggere, una nube quasi inavvertita: come le ceneri e il soffio e forse per questo più pervasive e tenaci.

Adolfo Natalini si immatricola (fig. 23) al primo anno della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze nell'anno accademico 1959-1960 dedicandosi comunque fino al 1964 alla pittura. Nel tempo il capoluogo toscano diverrà la sua *Heimat*, la sua casa d'elezione di cui rimarcherà sovente la doppia anima: chiara e apollinea in Brunelleschi, Alberti e Michelozzo, saturnina e venata di interrogazioni nell'Ammannati e Buontalenti – una duplicità di accenti e inclinazioni che ritroverà in pittura tra autori quali Masaccio e Pontormo. Di quegli anni ricorderà il magistero di non molti docenti; tra essi Francesco Rodolico – autore di un libro mai dimenticato: *Le pietre delle città d'Italia* (Le Monnier, 1953) – e Giuseppe Marchini, storico dell'architettura ed ex soprintendente, che gli suggerirà la frequentazione della “guida rossa” del Touring, ovvero l'umile strumento alchemico che si rivelerà capace della trasmutazione della città esistente nella Biblioteca di Babele di Jorge Luis Borges.² Un'auto-educazione nutrita dal contatto, dallo stupore, dalla presa immediata sul corpo materiato della città, avvertito come riserva inesauribile di significazione: *“così giravamo per la città con la guida in mano. Non dimenticherò [...] la profonda emozione provata nell'affacciarmi al chiostro dello Scalzo. Affreschi monocromi, luce giallastra spiovente da un sudicio lucernario. Ho capito che pittura e architettura potevano essere grandi in uno spazio piccolo, minimo...”*³ Un'esperire le strade e le piazze, gli edifici e i quartieri non così distante da quello vissuto da un berlinese di antica famiglia ebraica nei primi anni del Novecento che così ne descrisse le coordinate essenziali: “non sapersi orientare in una città non vuol dire molto. Ma smarrirsi in essa come ci si smarrisce in una foresta, è una cosa tutta da imparare” al pari “dei labirinti che arabescavano le carte assorbenti dei miei quaderni”.⁴ E infine i due “Leonardo”, Ricci e Savioli, architetti che nel loro tessuto biografico attestavano come il pensare e il fare architettura potessero ancora più

appartenere a un più ampio orizzonte delle arti.⁵

Natalini conseguirà il titolo il 27 giugno del 1966 – discutendo la tesi di laurea: *Palazzo dell'arte di Firenze. Un centro per arti visive*⁶ (fig. 24) – in coincidenza del transito del suo relatore, Leonardo Savioli, alla Cattedra di “Architettura degli interni, arredamento e decorazione I°” dopo che lo stesso aveva insegnato “Urbanistica II°” (sino al 31/10/1966) e “Arte dei Giardini” (sino al 31/10/1966). A.N. sarà nominato con la qualifica di Assistente Volontario presso la stessa Cattedra a decorrere da l'1 novembre 1966 (decreto D.R. 4954 del 12/2/1967) e durata sino al 31 ottobre 1969 e successivamente Assistente Volontario Addetto alle Esercitazioni presso la medesima Cattedra per l'anno accademico 1968-1969, retribuito per 25 ore, (decreto D.R. 2423 del 31/12/1969), con decorrenza da l'1 novembre 1968, al 31 ottobre 1969.⁷ Nell'anno del suo primo assistentato Preside in carica della Facoltà era Giuseppe Gori con Domenico Cardini, Raffaello Fagnoni, Italo Gamberini, Francesco Rodolico e Piero Sanpaolesi professori Ordinari, Leonardo Ricci e Giulio Ceradini professori Straordinari.⁸ È l'anno in cui Leonardo Savioli, con i propri assistenti e la collaborazione di esperti esterni, propone come leitmotiv dell'esercizio progettuale lo “Spazio di coinvolgimento” o “Locale di svago e spettacolo”, quasi un'esca, uno stratagemma mirato a immaginare un “nuovo rapporto tra l'utente e lo spazio” e dunque in grado di emancipare quest'ultimo dal suo storicizzato tratto “classificatorio, categorico, perentorio”. I risultati saranno esposti a Firenze nel febbraio del 1968 e successivamente pubblicati su “Casabella” e infine raccolti nel volume collettaneo *Ipotesi di spazio*.⁹ Nel suo contributo, *Arti visive e spazio di coinvolgimento*, Natalini sottolinea i “metodi di composizione” identificati e discussi in aula con gli studenti quali lo “spaesamento”, la “trasposizione di scala”, l’“assemblaggio”, il “montaggio”, la “scomposizione”; un elenco di attrezzi, o “nuovi stimoli”, in grado di scuotere la routine tanto professionale che

accademica.¹⁰ Vincitore di una borsa ministeriale nel “Concorso a 345 borse di studio per ricerca e perfezionamento presso Università od Istituti universitari per l’anno 1969” per compiere studi e ricerche presso l’Istituto di Architettura degli Interni a decorrere da l’1 gennaio 1969. La borsa sarà confermata nel 1970. Durante il corso 1969-70, tra novembre e luglio, tiene tre seminari nel corso di Savioli: “Indagine sul quartiere del Centro Storico di Pistoia”, “Indagine sul complesso monumentale di S. Agostino in San Gimignano”, “Abitazione della povertà nell’America del Sud” per un totale di 184 ore e 47 studenti seguiti. Nello stesso anno accademico è nominato con la qualifica di Assistente Volontario Addetto alle Esercitazioni presso la Cattedra di “Disegno e rilievo” mansione retribuita per 100 ore (decreto D.R. 1476 del 11/10/1971) con decorrenza da l’1 novembre 1969 al 31 ottobre 1970. A decorrere da l’1 novembre 1969 è Assistente Volontario presso la Cattedra di “Disegno dal vero I°” (decreto D.R. 2413 del 31/12/1969) tramite trasferimento interno. Nominato con la qualifica di Assistente Volontario Addetto alle Esercitazioni presso la Cattedra di “Arredamento” per l’anno accademico 1970-1971, impegno per 43 ore retribuite (decreto D.R. 817 del 22/03/1972) dal 1° novembre 1970 al 31 ottobre 1971, un ruolo confermato negli anni accademici 1971-72 e 1972-73. Trasferimento interno nella qualifica di Assistente Volontario presso la Cattedra di “Architettura degli interni, arredamento e decorazione” a decorrere da l’1 novembre 1971 (decreto D.R. 184 del 31/01/1972) valevole: da l’1 novembre 1971 al 31 ottobre 1974. Revocato dall’ufficio di Assistente Volontario presso la Cattedra di “Architettura degli interni, arredamento e decorazione” con il termine dell’anno accademico 1973-1974 (decreto D.R. 1723 del 31/10/1974) e decorrenza da l’1 novembre 1974.

Il primo insegnamento autonomo risale all’anno accademico 1973-1974 quando viene incaricato, a titolo gratuito, dell’insegnamento di

“Plastica ornamentale” da l'1 novembre 1973 al 31 ottobre 1974 (decreto D.R. 34 del 12/01/1974)), in una Facoltà organizzata in cinque aree: Istituto di Ricerca architettonica, Istituto di Storia dell'architettura e del restauro, Istituto di Ricerca territoriale e urbana, Istituto di Scienza e Tecnologie, Istituto di Costruzioni. Il 17 giugno 1974 è assunto in qualità di contrattista quadriennale (art.5 del D.L. 1.10.1973 n. 580 convertito con modificazioni nella legge 30.11.1973, n. 766 recante misure urgenti per l'Università) a decorrere da l'1 luglio 1974 e assegnato all'Istituto di Disegno dal Vero (delibera del 27/05/1974 della Facoltà di Architettura). Medesimo incarico di insegnamento per l'anno accademico 1974-1975 (decreto D.R. 142 del 19/02/1975) da l'1 novembre 1974 al 31 ottobre 1975 e nomina nella qualifica di Professore Incaricato Esterno (classe III°), a titolo retribuito, dell'insegnamento di “Plastica ornamentale” per l'anno accademico 1975-1976 (decreto D.R. 156 del 20/01/1976) dall' 1 novembre 1975 al 31 ottobre 1976 e in ragione di tale conferimento, a decorrere da l'1 novembre 1975, cessa la qualifica di contrattista quadriennale assegnato all'Istituto di Disegno dal Vero.

Nell'anno del suo passaggio alla docenza la Facoltà contava tra i 9.650 e i 10.000 studenti, pari al 22,1% della popolazione studentesca dell'intero Ateneo. Una popolazione di cui solo il 12,2% proveniva dalla regione Toscana, con la maggior quota dei fuori regione proveniente dall'Emilia Romagna e con una consistente presenza di studenti non italiani (1130 giunti dalla Grecia, 21 dalla Persia, 43 da Israele, 15 da Cipro, 10 dalla Giordania, 6 dall'Egitto).¹¹

Confermato nell'incarico per gli anni accademici 1976-1977 e 1977-1978 (decreto D.R. 308 del 03/02/1978) da l'1 novembre 1976 al 31 ottobre 1977 e da l'1 novembre 1977 al 31 ottobre 1978 e per l'anno accademico 1978-1979 (decreto D.R. 2222 del 14/12/1978) da l'1 novembre 1978 al 31 ottobre 1979. In data 12 gennaio 1979 (prot. n.

425) viene accolta la domanda presentata da Natalini, maturato il prescritto triennio di anzianità, e nominato nella qualifica di Professore Incaricato Esterno Stabilizzato per l'insegnamento di "Plastica ornamentale", con decorrenza dal 24 dicembre 1978 ai sensi del D.L. n. 817/1978 convertito in Legge n. 54/1979 (decreto D.R. 384 del 12/02/1979).¹²

Di questi oltre dieci anni trascorsi nella Facoltà, Natalini così riassumerà: *"In sintesi, il mio insegnamento tenta una rifondazione della progettazione architettonica attraverso l'analisi e il montaggio di "elementi" tratti dalla cultura popolare e dal linguaggio architettonico. L'analisi dell'ambiente umano, dalle architetture elementari agli elementi dell'architettura, vuol ricostruire, attraverso gli strumenti del disegno, un linguaggio per "comprendere e trasformare", con un puntuale affondo sul ruolo giocato dal disegno: "Nell'attuale situazione di crisi, l'architettura è un lapsus tra lapis e lapide. Privata della verifica della costruzione, l'architettura, insegnata nelle scuole e indagata in gran parte delle ricerche, salta come una tigre di carta dal progetto (il lapis) alla storia (la lapide). Il disegno può essere usato come strumento di analisi antropologica, come reattivo mentale per un'analisi delle nostre motivazioni profonde e infine può aiutarci a superare gli "atti mancati" dell'architettura. Naturalmente questa è una pratica rischiosa: ma vorrei insegnare proprio ad affrontare il rischio (e la responsabilità) del progettare"*.¹³

Vincitore nel concorso a posti di professore universitario n. 330 (prima disciplina: "Disegno") i cui atti sono stati approvati in data 27/03/1981, Natalini è nominato Professore Straordinario di "Disegno e rilievo" (per un triennio solare) con decorrenza giuridica da l'1 novembre 1981 (DM Min. 1329 del 31/10/1981) e "collocato nella prima fascia del ruolo dei professori universitari" sotto la presidenza del prof. Mario Guido Cusmano. Per il collocamento fuori ruolo del titolare prof. Danilo Santi, gli è affidata la supplenza

dell'insegnamento di "Arredamento" – corso A – ai sensi dell'art. 9 - VI° comma del D.P.R. n. 382/1980, per l'anno accademico 1983-84 (D.R. 1053 del 30/11/1984) a decorrere da l'1 novembre 1983 al 31 ottobre 1984.¹⁴

Natalini è nominato nella qualifica di Professore Ordinario per l'insegnamento di "Disegno e Rilievo" da l'1 novembre 1984 (D.M. Min. 19/12/1985). La commissione giudicatrice che lo valutò era composta da Gaspare De Fiore (Architettura, Università di Genova), Uga De Flaysant Perugini (Ingegneria, "Tor Vergata" Roma) e Gianfranco Caniggia (Architettura, Università di Firenze). Nel giudizio "ampiamente favorevole" formulato nel Verbale del Consiglio di Facoltà del 31 gennaio 1985 si legge: "Il prof. Adolfo Natalini, vincitore del concorso a cattedra per il gruppo n. 330 (Disegno e rilievo), è stato chiamato da questa Facoltà a coprire l'insegnamento di Disegno e rilievo prendendo servizio il 1/11/1981 ed ha svolto, nel suo triennio di straordinariato, le funzioni relative alla sua docenza con costante impegno e vivacissima intelligenza, ricevendo, sempre, il più alto apprezzamento sia da parte degli studenti che da parte della Facoltà [...] Adolfo Natalini ha esercitato l'insegnamento del Disegno e del Rilievo finalizzandolo essenzialmente agli obiettivi della progettazione architettonica; esercizio che viene pensato e vissuto in prima persona da Natalini come un processo continuo non necessariamente indirizzato ad un progetto in particolare. Dagli scritti didattici del Natalini emerge un'idea di architettura "*come sistema complesso composto di infiniti elementi*"; ed è proprio sull'analisi e sullo studio attento di queste componenti e "*delle loro relazioni incrociate*", che si basa il suo insegnamento: un modo personale e attualissimo di reintrodurre lo studio di quegli "*elementi dell'architettura*", soppressi con il cambiamento del titolo della disciplina.

In particolare, l'insegnamento di Natalini, iniziato con i suoi originali

studi sulla “cultura materiale” (sui quali va ricordato il volume “Cultura materiale extraurbana”, Firenze, 1983) si è progressivamente avvicinato allo studio dell’architettura, dei suoi spazi e del suo linguaggio, come è ampiamente testimoniato dai temi proposti agli studenti in questi ultimi anni sia nei corsi che nelle numerose tesi di laurea da lui curate, molte delle quali hanno avuto esiti brillantissimi.

Così come va segnalato come, svolgendo per supplenza il corso di Arredamento A, nell’A.A. 1983-84, abbia voluto conservare a tale insegnamento il carattere assunto con il Prof. Leonardo Savioli, attribuendogli un “taglio” decisamente compositivo e proponendo come tema applicativo due progetti per Firenze, Lungarno Pecori Giraldi e Piazzale V. Veneto.

La ricerca progettuale di Natalini, non può essere disgiunta dal suo insegnamento: così come i disegni raccolti nei suoi quaderni di appunti testimoniano, oltre che delle sue straordinarie doti di disegnatore, della costanza e della tenacia con la quale egli insegue le forme della sua architettura: usando, appunto, il disegno come strumento e metodo di indagine nel campo della progettazione.

Progetti di Natalini sono stati pubblicati su riviste specializzate italiane ed estere - circa quaranta sono gli articoli pubblicati nel triennio sulle sue opere - così come numerosissimi sono i suoi scritti, sempre di altissima qualità e di singolare tensione; per tutti si cita il volume “Figure pietra”, Milano 1984. Va, infine, ricordato che tra il 1981 e il 1985 disegni e progetti di Natalini sono stati esposti in numerose mostre in Italia e all’estero, tra le quali si segnalano, per importanza, quelle di Francoforte, di Gerusalemme, di Hannover e quella tuttora in corso presso il Collegio degli architetti di Madrid. Come ultima doverosa segnalazione, va ricordato che, nel biennio 1982-83 e 1983-84, il Prof. Natalini ha tenuto, con grande capacità e responsabilità, la Direzione del Seminario di Architettura di questa Facoltà organizzando conferenze e dibattiti, con la partecipazione di

eminenti figure dell'architettura italiane ed estere, che hanno portato un preziosissimo contributo all'aggiornamento ed alla vivacità della vita culturale della Facoltà" (fig. 25).

Lo scatto a Professore Ordinario segue il riassetto nazionale della docenza conseguente la Legge delega del 21 febbraio 1980 n. 28 che contempla l'introduzione dei Dipartimenti universitari, del Dottorato di Ricerca (D.P.R. 11 luglio 1980, n. 382) e fissa la separazione dei professori universitari nelle due fasce di professore Ordinario/ Straordinario e professore Associato istituendo il ruolo del Ricercatore universitario.¹⁵

Dall'1 novembre 1984 al 31 ottobre 1985 è collocato in congedo per motivi di studio e di ricerca scientifica all'estero, ai sensi dell'art. 10 della legge 311/58. (D.R. 1393 del 25/09/1984). Il programma della ricerca presentato il 16 luglio 1984 così recitava: "L'architettura della memoria. Sulla ricostruzione e sulla costruzione delle città storiche con soggiorni in Germania (Francoforte sul Meno, Mannheim, Marburg, Berlino ovest) e Francia (Strasburgo)".

Il 26 settembre 1986 è chiamato dal Consiglio di Facoltà a coprire l'insegnamento di "Arredamento e architettura degli interni"; nelle motivazioni si legge: "Sul piano operativo, i suoi progetti, i concorsi di architettura e alcune realizzazioni recenti – anche in collaborazione – pubblicizzati su riviste italiane e straniere sono tutti particolarmente attenti al valore e al significato dello spazio interno, risolto sempre con grande raffinatezza di dettaglio e di ricerca materica, e dimostrano, oltre che l'originalità della sua figura, una personalità di studioso e di sperimentatore della disciplina a concorso per trasferimento". Giudizio positivo unanime con votazione palese e per appello nominale. Trasferito alla Cattedra di "Arredamento e architettura degli interni" (D.M. del 31/10/1986) dall'1 novembre 1986.

A causa dell'esonero dall'insegnamento del titolare, prof. Pierluigi Spadolini, perché membro del Comitato Centrale dell'Edilizia Universitaria, viene conferita a Natalini la supplenza di

“Progettazione architettonica II°” (studenti V° anno) per l’anno accademico 1985-1986 (D.R. 617 del 29/05/1986) periodo: 01/05/1986 al 31/10/1986 in concomitanza con il trasferimento interno, con la qualifica di Professore Ordinario, per l’insegnamento di “Arredamento e architettura degli interni” con decorrenza dall’1 novembre 1986 (D.M. del 31/10/1986).

Il 18 marzo 1991, rispondendo a un avviso di vacanza di posto (Gazzetta Ufficiale n. 43 del 20/02/1991), A.N. chiede di coprire mediante trasferimento la Cattedra di “Progettazione architettonica II°” (annualità), disciplina compresa nello stesso raggruppamento concorsuale. Nel Consiglio di Facoltà di Architettura, adunanza del 16 aprile 1991, presieduto dal prof. Salvatore Di Pasquale è all’ordine del giorno il Concorso per trasferimento di professore universitario di ruolo di I° fascia alla disciplina “Progettazione architettonica II°” (annualità) gruppo concorsuale n. H1000 e, a seguito del parere favorevole del Dipartimento di Progettazione dell’Architettura, “dopo ampia e approfondita discussione” il Consiglio “esprime parere unanimemente favorevole” alla candidatura. Trasferimento interno: da Professore Ordinario di “Arredamento e architettura degli interni” è trasferito sul posto di ruolo di I° fascia per la disciplina di “Progettazione architettonica II°” (annualità) con decorrenza da l’1 novembre 1991 (D.M. del 16/07/1991). Il primo programma interamente dedicato al “comporre” squaderna come nuclei germinativi quelli messi a punto già nel 1984 nel volume *Figure di pietra*: il “luogo”, gli “elementi”, le “figure”, la “costruzione”, il “tempo e la memoria”, a cui fanno seguito mirati affondi critici sull’architettura della città storica, su l’appropriatezza e sulla qualità, sulle tracce e i tracciati, sulle sostituzioni improprie e sui plausibili meccanismi della riparazione.¹⁶ A decorrere dal 02/06/1995 è inquadrato nel Settore Scientifico Disciplinare H10A Composizione Architettonica e Urbana (D.R. n. 543 del 02/06/1995) e titolare dell’insegnamento di “Progettazione

Architettonica” con decorrenza da l'1 novembre 1995 (D.R. n. 543 del 02/06/1995).

Dal “Processo di Bologna”¹⁷ - accordo intergovernativo di collaborazione per la definizione e realizzazione di uno “Spazio Europeo dell’Istruzione Superiore (EHEA)”, giugno 1999 – si susseguono per oltre un decennio trasformazioni legislative che hanno drasticamente riformulato la *governance* amministrativo-finanziaria degli Atenei, i loro percorsi di studio, le loro classi di laurea, i loro meccanismi per il reclutamento del personale accademico i loro codici etici (fig.26).

Titolarità annuale specifica di settore per il Modulo di “Progettazione architettonica II°”, nell’insegnamento del “Laboratorio di Progettazione architettonica IV°” nel corso di Laurea in Architettura - anno accademico 2000-2001 (dal 18/09/2000 al 11/05/2001)-con deliberazione del Consiglio di Facoltà e reinquadramento nel Settore Scientifico Disciplinare ICAR/14 Composizione Architettonica e Urbana a decorrere dal 31/03/2001 (D.R. n. 296 del 21/03/2001). Dall’anno accademico 2001-2002 (dal 17/09/2001 al 31/05/2002), con deliberazione del Consiglio di Facoltà, titolarità annuale specifica di settore per il Modulo di “Progettazione urbana” nell’insegnamento del “Laboratorio di Progettazione dell’architettura IV” nel corso di Laurea in Architettura e successivamente titolarità annuale specifica di settore per l’insegnamento “Laboratorio di Progettazione dell’architettura IV” nello stesso corso di Laurea per l’anno accademico 2003-2004 (dal 22/09/2003 al 28/05/2004).

Adolfo Natalini, matricola 23694, conclude la propria carriera accademica per raggiunti limiti di età a decorrere da l'1 novembre del 2011 (D.R. n. 233 del 04/03/2011) avendo compiuto il 70° anno di età il 10 maggio dello stesso anno (D.P.R. 11/07/1980, n. 382, “Riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica”). Tuttavia tale scadenza non interrompe la sua attività nella scuola che

prosegue (fig.27), secondo un'irripetibile estensione, sino all'anno accademico 2016-2017 ("Laboratorio di progettazione dell'architettura I", "Laboratorio di Sintesi in Progettazione architettonica e urbana", "Progettazione urbana-V° anno", "Laboratorio di Progettazione dell'architettura-V° anno" saranno i suoi ultimi incarichi).

Lascia una "Scuola di architettura" per certi versi più vicina a certe remote *disperanze* – una numerosità degli iscritti ai corsi tale da permettere una più serrata relazione docente-discente, l'ingresso di una didattica, almeno nei proponimenti, di stampo laboratoriale, l'offerta di alcuni servizi e consulenze a supporto della formazione – e tuttavia oramai consegnata a insistenti derive di parcellizzazione e frammentazione e alle passioni tristi degli specialismi, dove a indebolirsi è l'irraggiamento delle *Geisteswissenschaften* per dirla con una parola densa di echi. Resta poi ancora interdetto lo spunto di Franco Albini circa l'intendere il progetto-composizione come fulcro gravitazionale dell'intero processo formativo, in accordo con il comprendere l'*architecti scientia* quale *doctrina* di sintesi e partecipazione di *plures disciplinae* - e in questo il parallelo corre alla letteratura e massimamente alla forma romanzo che, come ha suggerito Walter Siti, è scienza di ciò che non si può conoscere dividendo e isolando.¹⁸

In un appunto del 2015, *L'insegnamento*, così A.N. riassumeva: "*Sono entrato in facoltà nel 1960 e non ne sono ancora uscito. Ho insegnato per quarant'anni ma non ho ancora capito né cosa insegnare né come farlo. Mi sono limitato a raccontare quello che sapevo, le mie ricerche, le mie esperienze e come ho costruito alcuni miei progetti. Ho cercato di trasmettere agli studenti il mio amore per i luoghi, le cose, le costruzioni e le persone. Ho cercato di contagiarti con il mio entusiasmo per quest'arte e questo mestiere ma anche di metterli in guardia contro i loro pericoli. Ho additato agli studenti le meraviglie dell'architettura e della città misurabile. Ho suggerito che la bellezza era l'unico catalizzatore che rendeva*

possibili tutte le trasformazioni. Ho cercato di insegnare attraverso gli esempi additando una via di dignitosa normalità”¹⁹.

02

La congettura che proponiamo in queste pagine è quella di leggere il persistente impegno che Adolfo Natalini ha profuso nella didattica come una via, tra altre, di avvicinamento, di illuminazione e di ingresso nel fenomeno architettonico. È così infatti che trovano giustificazione le aderenze e le consonanze che si possono registrare tra le finalità e gli arnesi selezionati e indicati durante l’esplorazione accademica e le opzioni più propriamente operativo-progettuali adottate. Occorre poi verificare se tale trama di corrispondenze e influenze funzionasse – o a tratti abbia funzionato - anche con il verso del vettore rovesciato, vale a dire valutare quanto la pedagogica abbia avuto conseguenze nella quotidiana vita-produzione dello studio-atelier. Certamente è logico considerare il lavoro svolto nell’Università come un procedimento necessariamente di chiarificazione e di messa a punto, di ricapitolazione e riordino di spunti, propositi, proiezioni, non fosse che esso deve obbligatoriamente precipitare e condensarsi in una dimensione dialogante, di scambio e trasmissione. La scuola come luogo precipuo dell’incontro, del paragone, dell’imitazione trasformatrice. Per comprendere l’approccio nataliniano alla didattica facciamo ricorso a una nota, la 317, contenuta nelle *Osservazioni sui colori* di Wittgenstein: *Die Praxis gibt den Worten ihren Sinn*, “Alle parole dà senso la prassi”²⁰. Questa piega concettuale, questo approccio non viene mai postulato esplicitamente e tuttavia mai abbandonato o tradito: è presente, in nuce, nei primi passi e si mantiene inalterato – anzi assume via via maggiore spessore e consapevolezza - in una militanza accademica che si rivelerà straordinariamente lunga. Da qui la volontà di intendere l’insegnamento primariamente mediante il *mostrare*, mediante la selezione-esposizione di *exempla* poiché in

arte: “solo il già fatto può esser via al da farsi”. Luigi Pareyson non è stato autore di riferimento nella biblioteca nataliniana, ma reputo che avrebbe condiviso la seguente ipotesi: “giustamente è stato notato che in arte l’insegnamento è decisamente “operativo”: il maestro non “insegna” coll’impartire nozioni teoriche o principi speculativi o leggi generali o spiegazioni scientifiche, ma “facendo fare”, e l’allunno non “impara” nel senso d’accrescere un patrimonio di cultura dottrinale, ma “facendo” e operando”.²¹ Eredità dei forti legami e delle committenze in Germania dal 1976 al 1994, *Werkbericht*, cioè “relazione sui lavori”²², fu la formula ampiamente impiegata per riassumere il tenore retorico della “lezione frontale”, il momento del confronto diretto, indirizzando il rapporto con il discente come compendio e condivisione dei frutti di quel “professionismo di ricerca” tentato dopo aver attraversato la linea d’ombra degli anni della formazione in Superstudio.²³ Certamente una strategia predisposta per contenere gli errori e i dannosi inciampi, ma sotterranea si profila il desiderio di accostare le articolazioni della scuola a quelle dell’opificio dell’*artifex*, o meglio trarre dalla pratica quotidiana i modi e i saperi acquisiti, provando a riprodurne le movenze poiché architettura è disciplina del fuoco lento e non della folgore e “in arte il magistero non si esercita nell’aula o sulla cattedra, ma nella bottega o nell’officina; la scuola non è accademia, ma tirocinio; e l’allunno non è studente, ma novizio e apprendista”.²⁴

03

Sparsi e disseminati in carte di occasione, resoconti di diario o nei syllabi apparecchiati come introduzioni ai singoli insegnamenti, compaiono tracce dei temi, dei mezzi e dei propositi legati al mondo della scuola e all’educazione al progetto (conviene precisare come le plurime scale della modificazione siano state, negli anni, affrontate – dallo studio dell’oggetto al masterplan urbano – in accordo a una

motilità dei confini di studio e di intervento che gli organigrammi contemporanei hanno volutamente smarrito). Difficilmente riassorbibili in un ferreo, definitivo sistema, dialogano a distanza con le fatiche della ricerca e del mestiere in un colloquio che, nel tempo, si mantiene comunque schietto e confidenziale. Di seguito ne estraiamo alcuni frammenti, come tessere di un mosaico ancora in fieri.

*

S-SPACE *Scuola Separata per l'Architettura Concettuale Espansa* fu fondata da 9999 e Superstudio nel 1970 con sede il club fiorentino Space Electronic, un locale inaugurato il 27 febbraio 1969.²⁵ La mostra "S-Space Mondial Festival - Space Electronic" *Vita, Morte e Miracoli dell'Architettura* (Firenze, 2-11 novembre 1971) fu l'accadimento saliente dell'impresa con la partecipazione, tra gli altri, del gruppo inglese Street Farmer e dei collettivi californiani Ant Farm e Portola Institute - quest'ultimo primo editore del *Whole Earth Catalog* (WEC) il noto manuale di controcultura ideato dal biologo-scrittore Steward Brand. Il manifesto-pieghevole dei curatori annunciava: "Caro studente o cultore dell'ambiente, stai attento! Il tuo ecosistema è in crisi, la tua capacità creativa è assopita, la tua virilità vacilla, la tua istruzione non serve, il tuo amore è diluito. A noi interessa studiare quella parte del tuo ambiente che tu non percepisci e che (secondo il Fuller) è il 99,99%, a noi interessa riflettere sul fatto che dei tuoi sistemi automatici il 99,99% sono al di fuori della tua conoscenza. S-SPACE è un luogo non fisico di produzione, elaborazione e trasmissione di idee, processi, eventi, apparizioni, profezie, ricordi, situazioni, esistenze. S-Space è esperienza e catalogo per l'architettura concettuale, espansa, impossibile, immaginaria e riflessa. S-space è un sistema globale teorico-pratico di didattica sperimentale per l'affinamento di strategie mentali...".²⁶ Il timbro affermativo, seppur stinto nello *humour*, non solleva problema, piuttosto è un'inflessione che pare voler riattivare mai del tutto decadute matrici di primo Novecento.

La questione non sta in una condizione giudicata stasiotica, quanto nell'ancorare l'insorgenza liberatrice a un processo formativo, a una *Bildung* – una pulsione che come vedremo non si estinguerà in questo episodio. Come infatti interpretare la dichiarata essenza “didattica” di progetti quali *L'Architettura Nascosta*, *L'Architettura Riflessa*, *L'Architettura Interplanetaria* e *Le Dodici Città Ideali*, tutti redatti da Superstudio in stretta successione.²⁷ Che cosa avvicina questa collezione a un inventario di “veicoli di istruzione”: forse l'essere l'esito di una ardente presa di coscienza individuale e collettiva o il concepire il progetto come tecnica di smascheramento e decifrazione dell'esistente piuttosto che pretesa di infuturamento, la teatrale esemplarità, apodittica e letteraria, dei risultati ottenuti o il loro carico di fascinazione e immediato coinvolgimento, o semplicemente perché già da sempre artefatti non sussumibili all'*idéologie et à l'appareil idéologique d'État* e sideralmente distanti dai paradigmi imperanti “nella struttura della società e [nel] sistema educativo che perpetua i suoi modelli comportamentali repressivi”.²⁸ Una “didatticità” da messaggio in bottiglia, in definitiva tutta descrivibile per sola opposizione e attrito,²⁹ in attesa di ulteriori risposte ci avvaliamo dello scritto di sapore militante del 15 giugno 1971 che introduceva ai cinque piccoli fogli approntati per il “Concorso internazionale per la sistemazione dell'Università di Firenze”, che ben funge da compendio delle questioni poste sul tavolo: «Motto: *L'invenzione della stampa ha reso inutile l'università*. Questa citazione (a memoria) di Bertrand Russell sintetizza uno dei presupposti del nostro lavoro. Gli altri possono sintetizzarsi come segue:

a) Impossibilità di qualsiasi “sistemazione globale dell'Università di Firenze, da considerarsi nel rapporto di integrazione con la città e il territorio e nella sua organizzazione interna”, e in particolare impossibilità di qualsiasi sistemazione globale senza una precedente sistemazione dei rapporti che regolano la vita dell'uomo con le sue

capacità intellettive, dei rapporti che regolano la vita degli uomini nella società e di quelli che regolano la vita dell'uomo sul pianeta.

b) Inutilità dell'istituto del concorso, come pseudo-confronto tra posizioni culturali diverse, ma in realtà verifica delle connessioni del potere e delle aree di influenza.

c) Inutilità, sempre più manifesta (vedi movimento studentesco, incendi nelle università...) dell'università come luogo chiuso di trasmissione delle strutture formali della società attraverso il "sapere".

d) Necessità della formazione di un modello alternativo di vita sul pianeta attraverso l'analisi di tutte le componenti. In questa prospettiva l'università si trasforma in un processo di trasmissione delle idee universali, l'apprendimento diventa un processo continuo e s'identifica dichiaratamente con la vita. Perfettamente consci che le rigide alchimie di potere che regolano questo concorso hanno già definito il vincitore del primo premio, del secondo e del terzo e consci del fatto che anche i premi minori e i rimborsi spese devono costituire ricompense per i "valori costituiti" e le alleanze pattuite, ci sembra inutile spendere tempo e denaro per presentare in "bella forma" il nostro lavoro. I pochi elaborati presentati costituiscono semplicemente alcuni esempi di un testo, "Educazione ovvero scienza e libertà", a disposizione degli interessati presso il nostro studio.³⁰

*

Il 27 febbraio 1978, per ottenere la conferma dell'insegnamento di "Plastica ornamentale", Adolfo Natalini allega alla domanda, come di consuetudine, un fascicolo contenente il proprio curriculum scientifico e professionale. È da esso che estraiamo un sommario degli impegni accademici assolti fuori dalla Facoltà di Architettura nell'arco degli anni Settanta. Scorrendo i fogli ricaviamo che nel 1970 fu *Guest critic* alla Rhode Island School of Design, Department of Architecture, Providence, R.I., (USA), l'anno successivo *Critic*

sempre per la Rhode Island School of Design European Honors Program, Roma; nel 1972 *Visiting Lecturer* presso l'Architectural Association School of Architecture, London (GB) e *Visiting Professor* alla Rhode Island School of Design, Department of Architecture, Providence, R.I. (USA). Abbiamo anche un elenco di quelle che furono ritenute da A.N. le più significative *lectures* e conferenze: nel 1970: alla Rhode Island School of Design, Providence, R.I. (USA), alla RISD European Honors Program, Roma, al Syracuse Semester e allo Stensen Institute a Firenze.

Nel 1971: all'Architectural Association School of Architecture (Londra), alla California State University Florence Program, alla Pennsylvania State University Florence Program, all'International Institute of Design Summer Session, A.A. (Londra) e agli Incontri Internazionali d'Arte (Roma).

Nel 1972: a Londra alla Architectural Association School of Architecture, alla A.A. Graduate School e all'International Institute of Design Summer Session; negli Stati Uniti alla Rhode Island School of Design, alla Industrial Design Association e alla Woods Gerry Gallery, a Providence, R.I., al Center for Advanced Studies in Visual Arts, MIT e al MIT School of Architecture a Cambridge, Mass., al Virginia Polytechnic Institute, School of Architecture, Blacksburg, Va, al Walker Art Center e alla University of Minnesota, School of Architecture, Minneapolis, Minn., alla University of Illinois at Chicago Circle, Chicago III, al Pratt Institute School of Architecture e alla Architectural League a New York, N.Y. A Firenze all'Istituto Superiore per il Design, alla California State University Program, alla Pennsylvania State University Program e alla Cornell University Program.

Nel 1973: in Olanda alla Technische Hogeschool di Eindhoven e alla Technische Hogeschool di Delft; negli Stati Uniti: alla UCLA School of Architecture, Los Angeles, Cal., alla University of Southern California e al St. Olaf College, Northfield, Minn.; all'Architectural

Association School of Architecture, Londra, in Austria alla Neue Galerie am Landesmuseum Joanneum, Graz e alla Galerie nächst St. Stephan, Vienna e all'Università Internazionale dell'Arte a Firenze.

Nel 1974: alla Kent State University, Florence Program e in Australia alla Convention of the Royal Australian Institute of Architects, RAIA 74, Brisbane, alla Art Gallery of South Australia, Adelaide, al Museum of Visual Art, Melbourne e all'Australian Design Council, Sydney.

Nel 1975: all'École Polytechnique Fédérale (EPFL), Losanna (CH), alla Kent State University, Florence Program, alla Pennsylvania State University Program e alla California State University Program a Firenze, alla Art Net, Londra, alla Continuing Education Program, Columbia University, New York Zona, Firenze.

Nel 1976: a Firenze alla Università Internazionale dell'Arte, alla Kent State University Florence Program, alla California State University Program e alla Galleria Schema .

Nel 1977: alla Accademia di Belle Arti di Carrara, negli Stati Uniti alla Rhode Island School of Design, Providence, R.I. e alla Kent State University, School of Architecture, Kent, Ohio, al Pittsburg Institute of Art Program in Europe, alla New York University, Continuing Education Program in Europe.

Nel 1978: alla Stanford University in Italy, Firenze, al Colegio Oficial de Arquitectos, Barcellona (Spagna), alla California University and Colleges Program in Florence.

Ovvio considerare il tutto come l'inevitabile conseguenza della sorpresa suscitata dall'*imagerie* di Superstudio oltreconfine - Europa, Stati Uniti, Giappone - e un'attestato della consistente attrazione maturata verso di essa - e a tal riguardo dovremmo evidenziare il divertito imbarazzo di molti a identificare Firenze - bellissima e sonnacchiosa città nel *Je me souviens* di Peter Cook - quale nutrice di bellicose avanguardie e risalire a un'intera generazione di autori e al ruolo svolto da alcune riviste, da alcuni editori-librai, da alcuni

eventi ed esposizioni. Qui, viceversa, ci limitiamo a marcare come gli incontri e le discussioni (e perché no: gli equivoci, le collisioni, le false piste) sia pure per un breve periodo, siano passate anche attraverso l'engagement in istituzioni o in spazi comunque aperti e resi disponibili per la sperimentazione didattica, mai recidendo il momento della ricerca personale e di gruppo – o come scrisse A.N. al maestro Savioli: la *metaprogettazione* - dal confronto con studenti. È in questo quadro che leggiamo la corrispondenza con Raimund Abraham e Friedrich St. Florian, colleghi con Mark Webb (Archigram), a Providence, le partecipazioni ai seminari della Summer School di Alvin Boyarsky (International Institute of Design, IID, 1970–72),³¹ o il programma “The 14th Ideal City” stilato per l'AASA come materiale preparatorio a un Urban Design Course (session 1971-72, Term 2, M.S. Unit 2) e propedeutico alla partecipazione al concorso ADI-Casabella “La città come Ambiente Significante”. È dalle stesse titolazioni delle lectures - “A public suicide”, “Life, Death and Miracles of Architecture”, “Fundamental Acts: Life, Ceremony, Death versus Architecture” – che si può dedurre come lo stadio dell'elaborazione, della produzione, della comunicazione, della trasmissione, dell'educazione si stringano in un groviglio difficilmente dipanabile.

Nel riscontro alla missiva di Boyarsky del 24 aprile 1972, volta a sondare la disponibilità a una collaborazione più assidua e vivida con l'Architectural Association, Natalini non si limita a ribadire la propria stima per l'istituto londinese - descritto come “*the only remaining possible architectural school in the world [...] because of its guerrilla tactics of contradictions and ubiquitousness*” - ma lascia emergere nitidamente una concezione della pedagogia intesa come circolazione di idee e risultati in un libero contraddittorio tra pari. Tale visione si concretizza in una proposta operativa così delineata: “*Now I have quite clear ideas of how I might structure my visits through two parallel actions: a series of informational talks on our*

*work and its Continental environment (lectures) and a workshop on a concrete theme which the students could then carry forward as an independent study, to be reviewed during my second visit or during a study period they might have in Italy”.*³²

*

La copertina di “Casabella” del maggio 1973 riporta un collage di Adolfo Natalini dove su una fotografia a volo d’uccello dell’ “Arno d’Argento” – bruscamente rifilata e specchiata verticalmente – se ne sovrappone una seconda in bianco-nero di Carlo Bachi recante la sagoma di un folto gruppo di persone; all’interno, colophon e sommario sormontano il profilo stilizzato dell’assemblamento con piccoli numeri che rimandano ai nomi dei trentuno presenti. Si tratta di un album di famiglia e/o di un “comitato tecnico” e il passo iniziale – 12 gennaio 1973 - di un esperimento battezzato GLOBAL TOOLS, *“forse il momento di maggiore aggregazione e di maggiori speranze”* della koinè radicale.³³ Nel *Documento I* si chiarisce che si tratta di *“un sistema di laboratori a Firenze per la propagazione dell’uso di materie tecniche naturali e relativi comportamenti”* con *“[l’]obiettivo di stimolare il libero sviluppo della creatività individuale”*. Poche pagine dopo, nella sua consueta nota “Per ritardato arrivo dell’aeromobile”, Ettore Sottsass jr. formula la più incisiva premessa a questa iniziativa: “Mi piacerebbe trovare un posto dove provare, insieme, a fare cose con le mani o con le macchine, in qualunque modo, non come boy-scouts e neanche come artigiani e neanche come operai e ancora meno come artisti, ma come uomini con braccia, gambe, mani, piedi, peli, sesso, saliva, occhi e respiro e farle non certo per possedere cose o tenerle per noi e neanche per darle agli altri, ma per provare come si fa a fare cose, cioè provare a farle, provare come può essere che ognuno può fare cose, altre cose, con mani o macchine – che ne so - ecc. ecc. Si potrà provare? I miei amici dicono che si può provare”.³⁴ Accade così che per la festa dei Morti (ma come precisato anche di Tutti i Santi), una

vecchia chiesa e una casa colonica alla Sambuca tra Firenze e Siena diverranno, dal primo al quattro novembre del 1974, la sede dei laboratori fiorentini dove, “presenti quasi settanta persone”, avrà luogo il primo *Seminario Autunnale* della G.T., all’interno del quale si farà un primo bilancio dell’attività svolte dai gruppi di ricerca *Com-m-unica-t-z-ion-e* (G. Arra, U. La Pietra, G. Pettena, F. Vaccari), *Co-n-stru-t-z-ion-e* (F. Allison, A. Branzi, Archizoom, R. Dalisi, E. Sottsass), *Body Corpo* (R. Dalisi, A. Mendini, D. Mosconi, F. Raggi, G. Pesce), *Sopravvivenza Survival* (Supesrtudio, 9999), *T-h-eor-y-ia* (L. Binazzi, UFO, A. Breschi, R. Pecchioli, ZZIGGURRAT, R. Buti).³⁵ Doveva essere la mossa d’apertura che avrebbe poi condotto alla redazione di un “Bollettino periodico” nonché alla promozione di un “Centro Studi” e soprattutto “ufficialmente il progetto finale della prima controscuola italiana di architettura, (o non architettura), (o non scuola), primo tentativo di pagine gialle della cultura” e “una scuola [quale] esaltazione delle facoltà creative di ogni singolo uomo”, postulando che “il problema di “fondare una scuola” coincide questa volta con il problema di “liberarsi della scuola”, insegnare per apprendere, organizzarsi per garantire la discontinuità, collegarsi per diffondere il caso personale, storicizzarsi per restare puro fenomeno”.³⁶ Il rapporto tra avanguardia ed educazione forse non è stato sufficientemente indagato nonostante sia un intreccio non così raro nel Novecento data la sua vocazione a costituirsi come punto di commessura e reciproco comunicarsi tra *pars destruens* e *pars construens* dell’istanza trasformatrice. È utile affiancare a certe declamatorie sentenziose dei radicals³⁷ il passaggio di fase che proprio nel decennio dei Settanta – a seguito dell’irreversibile riorganizzazione degli assetti di produzione che mineranno la rigidità della fabbrica taylorista e di converso i pilastri della società del lavoro – tradirà i primi deboli segnali poi chiara manifestazione. L’introduzione di una crescente automatizzazione cambierà il segno a quel “rigetto del lavoro sotto padrone” che aveva

innervato di sé un intero ciclo di lotte imponendo una sconfitta che porterà come sua dote un drastico rivolgimento nella composizione di classe e un variegato corredo di disoccupazione, flessibilità, precariato, sradicamento. Nel secondo libro del *Capitale (Il processo di circolazione del capitale)*, Marx torna sulla distinzione e non coincidenza tra tempo del lavoro, *Arbeitszeit*, e tempo della produzione, *Produktionszeit*: quell'intervallo che aveva connotato le trascorse economie agricole sembra ora descrivere quella condizione che verrà definita postmoderna e che coincide con il pieno dispiegamento del secondo fattore a tutto discapito del primo³⁸ e con il metodico e diffuso predominio del lavoro inteso come “successione di atti linguistici, interazione simbolica, sequenza di asserzioni, incarnazione di modelli ermeneutici o logico-formali”³⁹ investendo direttamente la sfera della riproduzione sociale, delle conoscenze, dell'intelligenza emotiva. Il superamento della società del lavoro e la diserzione dalle sue ferree regole corre di parallelo alla riconsiderazione della scansione e del governo del tempo spartito e tutti assieme sono gli antefatti a un'idea di educazione/autoeducazione che ora si postula permanente e finalizzata a una forma di vita riuscita: “una scuola d'arti e mestieri a Firenze costituisce un tentativo antidisciplinare d'instaurare un luogo di libero scambio per idee ed esperienze diverse [...] e l'espletamento di potenziali umani... Il tutto in quella prospettiva più generale dell'educazione continua che è l'unico obiettivo possibile al di là della fine dell'educazione istituzionalizzata”.⁴⁰ Una lettera del 5 luglio 1974 inviata da Natalini alla Segreteria di via Brera 9 (Milano) conferma l'interesse di Superstudio per “i principi informatori” e le sorti della Global Tools ricordando il contributo del gruppo a “spargere informazioni” sulla stessa “nelle scuole in America, Olanda, Inghilterra, Australia e [...] nell'Università a Firenze”, attraverso lectures e seminari: un'attività “di estrema importanza per quanti credano ancora nella “scuola” (obiettivo ultimo, punto 1)”.⁴¹ Anti-consumo, riparazione del dissidio

homo faber-natura, interesse per strumentazioni e ritualità elementari, transcalarità dell'azione, rifiuto degli specialismi, de-intellettualizzazione sono alcuni dei grumi tematici che attraversano gli scritti della G.T. (il riflesso dei molti indirizzi e urgenze in essa contenute); è tra essi che doveva trovare sede un ambivalente “sistema dei laboratori” collettivi, vale a dire l'ipotesi di una pedagogia alternativa - non instillata “per trasfusione” e lontana dai “segreti degli “studi””⁴² - che avrebbe dovuto comunque misurarsi con le irrequietezze della popolazione universitaria e le promesse della de-scolarizzazione.⁴³ Nei suoi circoscritti interventi – *nota 1, Tipologia didattica, nota 2, nota 3* (Natalini, Pecchioli, Buti), “Casabella” n. 379 luglio 1973 e relazione del Gruppo “Sopravvivenza” con i sodali 9999, 20 settembre 1974⁴⁴ - Superstudio mostra un inequivocabile interesse sulla questione al punto che appare lecito considerare il loro contributo nella Global Tools come un'espansione di quell'ordine di riflessioni inaugurato dagli *Atti Fondamentali* – il transito dagli artefatti ai comportamenti⁴⁵ – e dal ciclo *Educazione* in essi sviluppato. Il rifiuto dei conformismi accademici e la tensione verso condotte emancipatorie non vengono reputate di ostacolo a percorsi di autoeducazione, cioè alla “*strategia specifica della specie umana. La capacità di fare errori, di ricordare le speranze e le morti, di lasciarsi modificare dall'ambiente (ma più spesso quella di modificarlo) ci hanno fatto restare sul pianeta forse anche al di là del nostro destino biologico*”.⁴⁶ Certamente il volgersi “*sulla trasmissione delle tecniche tradizionali e dei saperi poveri*”⁴⁷ funzionerà come esordio di quella che sarà l'inchiesta sulle culture periferiche e subalterne che occuperà Superstudio sino agli anni Ottanta; ma la riflessione sull'educazione travalica sia la *curiositas* antropologica sia l'approntamento di competenze o abilità ritenute socialmente rilevanti, dissolvendosi al contrario in una rinnovata vastità di esistere e cura della salute dell'anima, ἀρετή, remotissima παιδεία: «*L'insegnamento e gli scambi di esperienze intorno a temi*

*come la lavorazione del ferro e del legno, la sartoria, la ceramica, la musica, la ginnastica il canto e la danza, la gastronomia, la fotografia e il film... può costituire un avvicinamento al momento ideale in cui l'educazione coinciderà con la vita stessa».*⁴⁸

*

*“Dal '73 il Superstudio concentrava la sua attività nella scuola, abbandonando le pagine delle riviste e le luci della ribalta. Da allora abbiamo tenuto corsi su Le motivazioni dell'architettura, La galassia degli oggetti, Oggetti d'uso semplici e Culture materiali extraurbane [...] Il processo di trasformazione dell'Università, il suo divenire Università di massa attraverso la proletarianizzazione, il suo divenire luogo di lotta e di affinamento di strategie (politiche e di sopravvivenza), la rendono uno dei luoghi chiave (con la fabbrica, la campagna, la città)”.*⁴⁹ La cronologia indicata coincide con il primo incarico di insegnamento conferito a Natalini (da l'1 novembre 1973 al 31 ottobre 1974); come accennato in apertura si tratta del corso C di “Plastica ornamentale”, materia complementare del biennio propedeutico. Le sei pagine del programma che circolano come informazione preliminare al corso sono firmate collettivamente da Adolfo Natalini, Cristiano Toraldo di Francia, Piero Frassinelli; una modalità che si ripeterà negli anni successivi con l'ingresso di Alessandro Poli dall'anno accademico 1974-1975 e che da sola testimonia dell'osmosi tra lavoro quotidiano in bottega e accademia.⁵⁰ Le lezioni riguardavano: metodologia e didattica della progettazione, il ruolo dell'architetto nella società, architettura e “motivazioni profonde” (miti, nevrosi), informazioni sulla “cultura architettonica alternativa”.⁵¹ Tema di lavoro: “L'ampliamento del cimitero di Urbino”, una declinazione della “città dei morti”. Agganciandosi al concorso bandito nel 1973 dal capoluogo marchigiano per il San Bernardino⁵² l'addestramento progettuale doveva per un verso innestarsi su una concreta occorrenza – non ignorando dunque quell'asserpolio di vincoli, bisogni e attese da cui

ogni prova professionale ha l'obbligo di procedere – dall'altro mettere in gioco “le strategie “generali” discusse nelle comunicazioni in aula ponendosi il “problema della morte nella società odierna senza indugi o ripari disciplinari” allargandosi alla “considerazione dell'architettura come risposta paranoica al desiderio di sopravvivenza tra le cose”. Alcune esercitazioni intermedie – “L'oggetto definitivo”, “La casa di sogno”, “La città ideale” – assicuravano ancora la tensione modificatrice dentro un alveo spiccatamente speculativo – *in actione contemplativus, in contemplatione activus*. Una mistura – ribadita nelle oltre sessanta referenze indicate nella bibliografia del corso – che sembra non estranea alla stessa operatività di Superstudio secondo quel concatenamento che dal “deserto cartesiano” con *objet trouvé* che è il Nuovo Cimitero di Modena (“la morte dell'architettura” o quando “l'architettura e la morte vennero improvvisamente a coincidere”, 1971) si distende al quinto capitolo degli “Atti Fondamentali”⁵³ per approdare a *Sul Luogo delle Ore*, il “controllatissimo” tumulo funerario a gradoni predisposto per la collina di Urbino. Anche in questa “storia” un cadenzato oscillare tra intelaiature concettuali – o della “progettazione come autoterapia” – e l'agire effettuale.⁵⁴

Il testo preparato per la presentazione del corso dell'anno accademico 1975-76 recita come suo incipit “Cultura materiale extraurbana”, un seminario dedicato alla “cultura materiale contadina” il cui punto di applicazione scelto è il territorio che abbraccia il fiume Ema. I riferimenti dichiarati vanno agli studi di Emilio Sereni e Carlo M. Cipolla⁵⁵ e allo “scopo di analizzare la progettazione e le sue motivazioni” si assume come campione di esame quell' “universo che si estende sotto il livello della cultura borghese” pur se decimato e sulla soglia dell'estinzione. In continuità con l'avventura della *Global Tools* dedicarsi alla scoperta, al rilievo e alla catalogazione di manufatti e architetture ancora riferibili alle comunità agricole o più generalmente a una dimensione

pre/a-industriale muove Superstudio in direzione di una possibile rifondazione del linguaggio architettonico. Si tratta di un affondo nelle geografie umane non egemoni e in un regno di artefatti anonimi, elementari, localmente radicati, ovvero in una “enorme enciclopedia” di sopravvivenze resistenti, in quell’insieme disparato di ciò che “l’urbano non è riuscito ad integrare nel codice dei suoi valori”.⁵⁶ “Cibo, utensili, mobili, vestiti, ornamenti, architetture” sono l’epifania, la *Erscheinungsform* di una “capacità creativa” autogestita e indifferente alla generalizzata “divisione del lavoro e delle competenze critiche” e ai “fasulli meccanismi di induzione” dominanti a tutto vantaggio di un basico valore d’uso, *Gebrauchswert*, gemello terragno dell’astratto, mercuriale *Tauschwert*. L’indagine che avrà corso per un lungo arco temporale - A.N. resterà responsabile dell’insegnamento di “Plastica ornamentale” corso C sino all’anno accademico 1980-81 proponendo continue mutazioni-modulazioni di questo impianto teorico – è uno scarto rispetto a quel programma di “distruzione tecnica della cultura” sotteso all’*esprit* della neoavanguardia e detta l’inizio di una stagione di graduale riavvicinamento all’orbita disciplinare. Facendo proprio il “*metodo antropologico [...] come strumento di analisi e di interpretazione*” decine di studenti del corso di Plastica ornamentale saranno coinvolti nella ricerca trasformando il plesso di piazza Brunelleschi in una sorta di espansione-prosecuzione dell’atelier di via delle Mantellate. La didattica in aula si articolava in comunicazioni, interventi, seminari ed esercitazioni suggerendo ai gruppi di lavoro⁵⁷ il coordinamento con i corsi di “Disegno e rilievo”, “Storia dell’architettura I”, “Disegno dal vero”. Confrontando tra loro i programmi dei primi anni si rileva il progressivo interesse verso gli statuti dell’oggetto non seriale – morfologie, consistenze, finalità – quale prodotto di marginalità o di “sottoculture” che non poggiano su basi istituzionali e i cui anacronismi sono percepiti come un’ultima risorsa, una via di emancipazione dai rapporti di

forza socialmente imposti. Se accostiamo le schedature e le tavole sinottiche degli studenti alle prime carte di Superstudio il salto che registriamo è quello dall'astratto-universale al sensibile-determinato, il trapasso dall'indifferenza sovrana del codice generale all'irriducibilità del fenomeno precipitato in un "qui" ed "ora" storico. Il monolitico riduzionismo che ha permesso il forgiarsi di una metalingua senza aggettivi e massimamente autosufficiente si frange nell'inventario ipoteticamente infinito di singolarità dal *nome proprio* non ancora sottomesse all'ubiquitaria equipollenza del feticcio-merce e che sembrano proliferare attraverso movimenti di ininterrotta divergenza e differenziazione. Una costellazione di umili cose in fedele continuità con la pluralità di senso che è il "mondo della vita" e in abissale distacco dalle coordinate del progetto tecnico ("il design è solo induzione al consumo") e dal suo punto privilegiato di applicazione, la *Großstadt*. Demistificare il sistema semeiotico-valoriale dato e riplasmare il corrotto *interplay* tra individuo e habitat – recuperando la stessa possibilità di consolidare *abitudini* – sarà il proposito di una "progettazione primaria", dove "per *progettazione primaria*" intendiamo non una disciplina o un'attività professionale, ma semplicemente il processo di comprensione e riappropriazione dell'ambiente attraverso la presa di coscienza del reale e l'autogestione della creatività individuale e collettiva".⁵⁸

Il sintetico syllabus redatto per l'anno accademico 1977-78 ben funziona come ricapitolazione della parabola descritta; ne riportiamo il contenuto così come fu stilato per ottemperare ad obblighi della Facoltà:

Plastica Ornamentale (Corso C) - *Analisi del progettare: oggetti semplici e culture materiali extra-urbane*

Docente responsabile: Prof. A. Natalini

1 - *Motivazioni e obiettivi*

Il corso vuol dare agli studenti gli strumenti critici per la comprensione dei processi progettuali e per l'analisi globale

dell'ambiente modificato dall'uomo. Il corso cerca di approfondire gli strumenti dell'analisi assumendo come area campione quella degli oggetti. In particolare, utilizziamo oggetti d'uso semplici, processi di trasformazione autogestiti (come l'agricoltura e l'artigianato) e le culture materiali extraurbane nel loro complesso come campi d'indagine.

2 - Coordinamenti con altri corsi

Con tutti quei corsi che riguardano la produzione e l'uso di oggetti, l'architettura popolare o spontanea, le tecnologie alternative ed infine con i corsi che riguardano il territorio e gli insediamenti agricoli nonché l'analisi strutturale di organismi architettonici semplici (in prima ipotesi potrebbero essere i corsi del prof. Maestro, del prof. Brunelli, del prof. Cataldi, del prof. Pettena, del prof. Bartoletti e del prof. Savioli).

3 - Argomenti trattati

Per l'A.A. 1977-78 sono stati programmati i seguenti seminari:

“Oggetti d'uso semplici: inventari critici, progettazione riduttive, manualità ad uso” (Natalini).

“Il metodo antropologico come strumento d'analisi” (Frassinelli).

“Cultura materiale extraurbana” (Poli, Toraldo di Francia).

“La casa come oggetto d'uso semplice: sperimentazione diretta” (De Lucchi).

Nei due anni precedenti l'indagine si è incentrata sugli utensili e sui prodotti del lavoro, lo scorso anno e questo l'attenzione è incentrata sugli oggetti d'uso domestico. Analogamente agli anni precedenti, possono essere accettati temi di contenuto più specificamente “architettonico”, riguardanti le culture extraurbane, come ad esempio:

“Architettura spontanea”.

“Tecniche costruttive semplici”.

“Architettura della povertà e dell'emarginazione”.

4 - Modalità e organizzazione della didattica

Contenuti e modalità del lavoro richiesto agli studenti: le richieste degli studenti sulle culture materiali extraurbane avranno la forma di monografie costituite da schede, disegni, descrizioni e fotografie. È prevista inoltre la sperimentazione diretta attraverso la costruzione e l'uso di oggetti semplici o la trasformazione di oggetti o sistemi esistenti. Secondo il calendario, i giorni dedicati alla didattica sono il mercoledì e il sabato. Alcuni seminari vengono tenuti il venerdì mattina/pomeriggio.⁵⁹

Sarà nella Sala del Comune di Bibbiena che, nel dicembre del 1979, la ricerca troverà il suo primo riscontro pubblico con la mostra: *Superstudio. Proposte di analisi su fenomeni delle culture marginali*, il cui catalogo – o “Quaderno bianco” – sarà strutturato nei capitoli: “Galassia di Oggetti”, “Zeno Fiaschi contadino a Riparbella”, “I casott”. Nelle note introduttive si legge: “I lavori che vengono presentati sono alcuni esempi di ricerche effettuate negli ultimi anni presso la Cattedra di Plastica Ornamentale, corso C dell’Università degli Studi di Firenze – Facoltà di Architettura tenuta dal Prof. Adolfo Natalini. Il gruppo di ricerca è composto da: Piero Frassinelli, Alessandro Poli, Cristiano Toraldo di Francia con la collaborazione di Lorenzo Netti”. Una documentazione che troverà più ampio sviluppo pochi anni dopo nel volume *Cultura materiale extraurbana*, curato dallo stesso gruppo di autori per la casa editrice fiorentina Alinea.⁶⁰

La scoperta di “microambienti costruiti” tanto *unzeitgemäßen* quanto significanti si accompagna – massimamente nei seminari degli ultimi anni del corso – ad affondi che coinvolgono prevalentemente il “vissuto” degli stessi studenti guidati a immergersi nei loro luoghi di provenienza sì da coglierne le stratificazioni di memoria – private e pubbliche – in essi depositate: l’archeologia quale sostrato di ogni sporgenza progettuale. Un approccio che include l’autobiografia incomparabile come ulteriore accesso alla prefigurazione, cercando

di tenere assieme e accordare quelle che Cesare Garboli definirebbe “sostanze disomogenee” od “ordini di realtà eterogenei”: il tema della casa come autoritratto dell’artefice traduce questa inclinazione a sedare il contrasto e ridurre il divario tra istinto di vita e scrittura architettonica, gareggiando con il più neutrale compito di individuazione-precisazione degli “elementi” a ricoprire il ruolo di architrave su cui poggiare “una rifondazione della didattica” (e non difficile” constatare come tali motivi traggano la loro forza e temperamento dal ciclo inaugurato da *La memoria invece della vita* sino a quella sorta di commiato, elegante quanto patetico, che è *La cucina al Chiasso*, un breve passo di diario che risuona come un’involontario frammento di poetica).⁶¹

In colloquio con Andrea Branzi sulla rivista “Modo”, di lì a qualche anno, tra gli autori citati compariranno i nomi di James Stirling, Mario Ridolfi e Carlo Scarpa: un insieme disomogeneo tuttavia cementato da una persistente attenzione-attrazione, all’irripetibilità di ogni atto riferito all’architettonico: sicuramente un carattere che si mostra del tutto coerente con gli esiti del lungo tragitto compiuto nelle regioni della creatività collettiva e delle sue infinite, necessarie, invenzioni-variazioni.⁶²

*

“Imparare, fare, insegnare (didattica come arte) sono tutte parti di un processo di educazione permanente che mi coinvolge completamente. Le tracce visibili di questo lavoro sono molto scarse, ma attraverso l’impegno quotidiano si configura lentamente ma con sicurezza la coincidenza tra memoria e progetto, lavoro e scuola, personale e politico”. Così in apertura a *La memoria invece*, il “Quaderno bianco” che accompagnava un ciclo di tre esposizioni presso lo Studio Franca Pisani a Firenze nel 1978.⁶³

Quasi un’applicazione letterale di tale programma l’anno successivo, nel progetto per la Ricostruzione del Römerberg a Francoforte sul Meno.⁶⁴ Un progetto che dallo stesso autore viene sovente associato

all'ipotesi di riordino dell'area a ridosso del Muro del Pianto, muro ovest del Monte del Tempio, a Gerusalemme.⁶⁵ Ambedue prefigurazioni “*tra il sacro e il profano, tra il passato e il futuro, tra la memoria e la speranza e, come sempre, tra la rovina e il progetto*”,⁶⁶ potrebbero essere accostati ad alcune *Denkbilder* evidenziate da Paul Celan nella sua *Allocuzione* per il Premio letterario della Libera Città Anseatica di Brema nel 1958: “*Denken* (pensare) e *Danken* (ringraziare) hanno nella nostra lingua la stessa identica origine. Chi ricerca il loro significato si porta nel campo semantico di: *gedenken* (richiamare alla memoria), *eingedenk sein* (essere memori), *Andenken* (pio ricordo), *Andacht* (devozione)”.⁶⁷ Sussiste tuttavia una sottile quanto tenace linea di faglia tra i due studi cagionata proprio dalla connotazione educativa assegnata all'intervento nella città tedesca, un'inflessione che merita di essere evidenziata. Innanzitutto occorre menzionare come la cornice entro la quale matura questa occasione di lavoro sia di stampo accademico. È La Hochschule für Bildende Künste–Städelschule di Francoforte, infatti, che promuove e coordina, sotto la direzione di Günter Bock⁶⁸, un seminario dedicato alla discussione, ancora spinosissima, della ricostruzione urbana dopo la catastrofe bellica. Ciò che si richiede ai partecipanti è di proporre soluzioni per un'area nel cuore della città storica compresa tra la Nikolaikirche e il Kaiserdom St. Bartholomäus: un vasto plesso urbano in attesa di una sistemazione soddisfacente dopo i gravissimi danni inflitti dai bombardamenti aerei degli anni 1940-1944. Oltre all'architetto pistoiese sono invitati come ospiti: Peter Cook e Christine Hawley, da Londra, Hans Hollein, da Vienna, Luise King, da Francoforte. I risultati del laboratorio saranno poi esposti alla Frankfurter Kunstverein Steinernes Haus nella mostra *Römerberg-bebauung – kritische, ironische, poetische Projecte*.⁶⁹ Nel suo stringato *Römerberg Konzepte*, Günter Bock problematizza il principio-guida allora adottato dall'assemblea dei consiglieri comunali che prevedeva un

rifacimento à l'*identique*, vale a dire “dov’era com’era” – *historisch wie vor der Zerstörung der Frankfurter Altstadt*, suggerendo di converso “un’architettura concettuale (*Konzeptionelle Architektur*), un’architettura ispirata, un’architettura che pensa in modo rigoroso come l’arte e quindi non è altro che arte con mezzi architettonici. Poiché è arte, non può e non deve avere una “funzione di richiamo” (*Aufrufcharakter*); al massimo, in virtù della sua esistenza, può disturbare processi troppo uniformi. Naturalmente, non può fare diversamente se non si è “turbati da essa”. In questo non è diversa dalle altre forme d’arte”.

Natalini, assistito da un gruppo di studenti ed ex studenti – Roy Barris, Chris Stephens (University of California State University and Colleges Program), Martine Bedin (Unité Pédagogique 5, Bordeaux), Giovanni De Carolis (Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze), Demetz & Ploner (architetti di Bolzano) –, definisce la propria proposta nella primavera del 1979. Essa consta di due parti: nella prima vengono illustrati – per mezzo di disegni tecnici di impronta professionale – i lineamenti di una nuova, possente fabbrica che si rivelerà essere uno spazio pubblico colonnato e coperto, una *Säulenhalle* donata all’incontro e allo scambio sociale – “Il ritorno dell’architettura. Improvvisamente, sulle rovine di innumerevoli costruzioni che invano gli architetti tentavano di misurare, apparve, nell’oscuro vano di una porta, l’architettura...”. Nella successiva – il cui veicolo di espressione sarà uno stampato oscillante tra *Artists magazine* e libro scolastico – saranno raccolte le catene genealogiche che hanno suscitato e guidato il disegno e conterrà tutte le vie che non sono state seguite, tutti i sentieri che sono stati abbandonati – quasi una trasposizione grafica del racconto di Jorge Luis Borges, *Il giardino dei sentieri che si biforcano* (1941), dove a essere narrata è “una realtà in cui le scelte non si escludono a vicenda”. Un “progetto di architettura” un “progetto didattico” distinti quanto relazionati secondo un reciproco, essenziale co-

appartenersi. Il libro, facente parte della serie dei “Quaderni bianchi”, sarà poi presentato in occasione della personale “Tre architetture marginali” tenutasi presso la Galleria Vera Biondi a Firenze nel dicembre 1979 e avrà come titolo *Note in margine al Römerberg Project, 1979*.⁷⁰ Della grande aula ci restano alcune tavole che hanno goduto di una vasta diffusione – la veduta interna a inchiostro di china con manifestanti e bandiere che la attraversano, il lungo fronte in muraglia arenaria, *buntstein*, ingentilito da conci di marmo bianco e sormontato da stendardi e angeli, un contrastatissimo fotoinserimento zenitale del complesso... – ma meno noti restano i numerosi fogli preparatori, orchestrati come collezioni di reperti. È da essi che comprendiamo come il “comporre” sia avvertito come il montaggio di elementi – i patterns del suolo, il sistema colonnato, la cinta muraria a contrafforti, il tetto abitato – a loro volta prodotti, derivazioni-deviazioni di “immagini guida”. Un’operatività che si nutre di rassegne, repertori, archivi, raccolte di famiglia o tipi che, al pari dell’*inventio* retorica, strutturano l’invenzione come capacità di scoperta ed estrazione, recupero e metamorfosi. Nel caso francofortese la lista include l’archetipo della foresta – dall’*Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna allo studio per un edificio coperto di Heinrich Tessenow -, l’architettura sopraelevata – dal Tempio di Salomone alla Cisterna di Costantinopoli lette attraverso l’occhio dell’*Entwurf Einer Historischen Architektur* di Johann Bernhard Fischer von Erlach -, l’orditura a griglie regolari e/o a griglie irregolari – dal Palacio Quemado e il Tempio di Tlahuizcalpantecuhli, alla Moschea al-Aqsā a Gerusalemme e alla Moschea del Venerdì di Isfahan -, l’idea di colonna – dal menhir al Chicago Tribune di Adolf Loos o dal Fiume dei Mille Lingam alla cripta di spolio, dalla Biblioteca Medicea Laurenziana al Crystal Palace di Joseph Paxton, – la costruzione in legno – dalla nordica *Fachwerkhaus* ai portici medievali di Bologna.

La sperimentazione didattica è la sonda affondata nell'accumulo fossile del sapere progettuale e quest'ultimo "il reattivo mentale per inarrestabili concatenazioni": il munifico *réservoir* della prefigurazione.

*

Due "Quaderni bianchi" curati dal Superstudio sono segnatamente dedicati a esperienze didattiche; si tratta dei fascicoli contenenti il parziale resoconto dei risultati ottenuti nei semestri del triennio 1976-1979 presso la California State University and Colleges International Program a Firenze, un programma di architettura inaugurato dagli stessi Cristiano Toraldo di Francia e Adolfo Natalini nel 1973.⁷¹

Comune denominatore nei Design studio l'interesse per la città storica e i suoi resti monumentali il cui carico – materico quanto simbolico, sociale quanto economico – è indicato come forza generatrice e ostacolo, qualcosa che sprigiona e qualcosa che frena l'esercizio progettuale richiesto. È il caso della Fortezza Medicea detta dell'Imperatore a Poggibonsi di Giuliano da Sangallo e del Nuovo Centro Direzionale di Firenze, quest'ultimo suggerito dal coevo concorso nazionale.⁷² Nella presentazione degli esiti scrive Toraldo di Francia: "The relationships between antique and modern have been one of the central themes of Italian architecture in the course of the centuries and particularly in the last century. Both problems researched this year have demanded a total respect for history history as the total sum of experience and minds, including our own. Indeed, we feel that every new project or restoration must consider this patrimony of documents from our past; its constant goal in inserting itself into the landscape must be the continuous use of a critical approach".⁷³ Nei corsi successivi è sempre l'accordo-disaccordo tra nuovo e antico a costituire l'asse portante della riflessione e le maggiori preoccupazioni dei coordinatori sono rivolte a interpretare il lavoro sull'esistente più che come sforzo di risanamento-modellazione come apertura e

predisposizione a nuovi usi, a inopinate agibilità. Mutano i luoghi dove forgiare e dare concreta evenienza a queste inclinazioni e temperature emotive – il Castello dell’Imperatore a Prato, la Fortezza da Basso e il complesso di Villa Strozzi al Boschetto a Firenze – ma intatto si mantiene lo scopo, il mandato: allestire la scena per un diverso, più denso abitare, grazie forse alla salvaguardia della vaghezza e inafferrabilità del tempo futuro: “is the new building today a specialized space or should it work as a theatrical stage for thousands of different plays ?”⁷⁴

*

Dichiarando il desiderio di essere inserito nel raggruppamento 238 – “Disegno e Rilievo” – in un documento del 1981 che ricapitola il suo impegno nella didattica degli ultimi sedici anni Natalini scrive: *«Nell’attuale situazione di crisi, l’architettura è un lapsus tra lapis e lapide. Privata della verifica della costruzione, l’architettura, insegnata nelle scuole e indagata in gran parte delle ricerche, salta come una tigre di carta dal progetto (il lapis) alla storia (la lapide). Il disegno può essere usato come strumento di analisi antropologica, come reattivo mentale per un’analisi delle nostre motivazioni profonde e infine può aiutarci a superare gli “atti mancati” dell’architettura. Naturalmente questa è una pratica rischiosa: ma vorrei insegnare proprio ad affrontare il rischio (e la responsabilità) del progettare»*.⁷⁵ Se “ricordare–analizzare–conservare” e “immaginare–progettare–produrre” sono postulati come i due “blocchi” su cui impiantare il “comprendere e [il] trasformare” sarà il disegno il medium identificato per operare e dare fisionomia a tali passaggi. Abbiamo menzionato come dal 1° novembre 1981 Adolfo Natalini sia nominato Professore Straordinario di “Disegno e rilievo”, inaugurando il corso B di tale insegnamento. Le questioni affrontate nelle lezioni sono in continuità con quelle maturate nel corso di “Plastica ornamentale” ovvero l’architettura come arte del tempo e della memoria, il suo costituirsi come aggregazione di

elementi, lo studio dei procedimenti retorici (la metafora, l'allegoria) adottati nella tradizione italiana ed europea per renderla loquace. Il corso si articola in tre esercitazioni – “Il disegnatore disegnato”, “Luogo e sopralluogo”, “Architettura d'affezione” – con l'attivazione di due seminari: *Cultura materiale* (curato da Alessandro Poli e Lorenzo Netti) e *Trilogia della casa* (curato da Jorgos Kapsalis e Albert Mordò). Altri assistenti: Pier Carlo Bontempi, David Palterer, Guglielmo Renzi, Valerio Sacchetti. Punto nodale il legame – fisico quanto mentale – tra soggetto e ambiente: è il disegno che – attraversando plurime finalità, tecniche e scale di rappresentazione (dal rapporto 1:200 a quello al vero, 1:1) – si farà carico di restituirne i movimenti e le posture. E infine l'inaggrabile approdo al progetto qui inteso come “conoscenza, modificazione e creazione di nuova conoscenza” e lasciato libero di vagare su sentieri tracciati oltre i confini disciplinari: “*L'architettura d'affezione sarà un luogo per guardare e per guardarsi, costruendo un luogo con le tecniche del patetico, dell'eroico o del tragico. Forse anche del comico. In ogni modo sarà un'architettura di coinvolgimento [...] I segni potranno coagularsi in pietre, mattoni, legno, ferro o vetro e potranno radunarsi in un posto, generando interno ed esterno; ma potranno anche esser dispersi sul luogo e potranno esser segni minimi, collegati l'uno all'altro solo dall'occhio e dal desiderio*”.⁷⁶ Tra gli appunti relativi all'anno successivo compaiono riflessioni sulla grammatica del disegno – il disegno dell'artista e il disegno del tecnico – sugli strumenti sottesi a specifici risultati, sul disegno dell'architettura e l'architettura disegnata – con un focus sul Novecento e la contemporaneità. Le esercitazioni prevedevano “Quattro sedie moderne a ricalco” (M. Thonet, 1870, G. Rietveld 1923, Le Corbusier 1928, A. Aalto 1933), il rilievo di un “Incrocio urbano a Firenze” e la rappresentazione di una facciata di palazzo su cui poi immaginare il disegno di una residenza. Esercizio quest'ultimo ripreso in un seminario nell'anno

accademico 1982-83 allorché si richiede il rilievo di una porzione dei fronti sul Viale Giovane Italia – nell’ambito di un ridisegno degli interi viali fiorentini – come ontogenesi del progetto.

Si conservano poi due bozze relative alla richiesta avanzata da Natalini di attivare due corsi integrativi all’insegnamento ufficiale di “Disegno e rilievo” e ambedue da svolgersi nel periodo gennaio-aprile 1983. Un primo corso, titolato “La rappresentazione dell’architettura nel dibattito internazionale”, doveva essere affidato a Leon Krier con la motivazione: *“Il disegno d’architettura da anni svolge le funzioni di “reggente” per l’architettura. L’elaborazione e la diffusione del dibattito architettonico europeo è legata alla rappresentazione dell’architettura. Questa “rappresentazione” è divenuta una disciplina specialistica con sue metodologie e tecniche e richiede un adeguato insegnamento”*. Il secondo corso, titolato “Foto e grafia dell’architettura”, avrebbe comportato la partecipazione di Mario Ciampi e questa era la nota a sostegno: *“Accanto al “mestiere del costruire” esiste un “mestiere del rappresentare” con tecniche appropriate. Disegno e fotografia sono due tecniche di costruzione dell’immaginario che (forse) verrà costruito ma che comunque (se correttamente espresso) diverrà parte dell’architettura”*.⁷⁷

*

Nel 1984 per i “Quaderni di Lotus”, il supplemento a *pendant* dell’omonima rivista diretta da Pierluigi Nicolini dal 1977, Adolfo Natalini pubblica *Figure di pietra*. Il libro si presenta come una selezione di progetti curati dall’architetto tra il 1978 e il 1982, tuttavia, pur nelle difficoltà denunciate, quello che va a configurarsi – incrociando “*immagini, pietre e mattoni*” con “*frammenti di poetica*” – è una “*faticosa teoria in costruzione*”.⁷⁸ In effetti, per la sua stessa *tàxis*, l’album suggerisce il “paragone” tra pensiero e atto, tra intenzione a-formale e determinazione morfologica, in un difficile equilibrio che non può trovare definitiva conciliazione poiché se

“l’architettura è un lapsus tra lapis e lapide” ancor più azzardato costringerla dentro le certezze di un unico, totalizzante sguardo-*theorein*.⁷⁹ Introdotti da brevi saggi, i progetti si dispongono in capitoli nominati “i luoghi”, “gli elementi”, “le figure”, “la costruzione”, “il tempo e la memoria”: macro-temi al cui interno si distinguono ulteriori articolazioni. In calce, dissimulata sotto l’aspetto dimesso e svagato dell’appunto diaristico, una nota conclusiva che vale come generale *Weltanschauung* i cui tratti fondanti, negli anni a seguire, non verranno disconosciuti. Né trattato, né manuale (“*a differenza di molti miei bravissimi colleghi, sono sempre stato privo di certezze e di teorie, e quindi ogni mia architettura nasce da delle occasioni date dal luogo e dalla committenza*”⁸⁰) *Figure di pietra* è scritto che fa letteralmente epoca-*epoché* poiché trattiene e dà coerenza a una stagione di movimenti e transizioni che trova nel fatto costruttivo “il lavoro dentro”, il cimento ritenuto più autentico e più originario (“*dopo il 1978, pensando che i miei anni di apprendimento e vagabondaggio dovevano necessariamente finire, ho iniziato un faticoso cammino di avvicinamento all’architettura*”⁸¹). Ma non solo; soppesando l’operatività ad esso successiva⁸² non si fatica a riconoscere come essa si mantenga nel dominio gravitazionale determinato dagli interrogativi e dagli spunti qui posti, divenendo una sorta di continua rivisitazione di quella costellazione di “idee fisse” che assumono il ruolo di punto di fuga. La maggiore correzione, o ricalibratura, che rileviamo nei progetti degli anni successivi passa da una progressiva attenuazione dei portati retorico-affabulatori consegnati ai singoli episodi architettonici a tutto favore di una subordinazione dei medesimi alle costanti logico-spaziali della città storica europea. Afferma Natalini sul finire degli anni Novanta: “*D’altronde gran parte del mio lavoro negli ultimi anni si muove nella scala del disegno urbano e forse il dettaglio perde un po’ della sua importanza o meglio continua ad esistere, ma in secondo piano*

*rispetto al principio insediativo e all'organizzazione strutturata e gerarchica delle parti. L'interesse è soprattutto sulle connessioni che l'edificio instaura con la strada, con la piazza, con la città, sulle connessioni che esistono tra i vari edifici che vado a disegnare, sulle connessioni che esistono tra il pezzo di città che ri-organizzo o re-instaurò e la città esistente”.*⁸³

Tornando a *Figure di pietra* nelle sue pagine compare un unico riferimento perspicuo alla scuola, allorché si evidenzia che essa debba avere come suo compito il segnare la via al “*corretto costruire*” piuttosto che “*additare quella rischiosa della creatività*” – un altro modo per porre la distanza tra vocazione al tettonico e seduzione *fantaisiste*. Seppur esito di un *renitente teorico* (Vittorio Savi), lo scritto rimane il più ordinato e complessivo tentativo di descrizione di un abito-abitudine, di un soggiorno nella disciplina: la messa a punto di un *ethos* e dunque congegno educativo per eccellenza – e a prova di ciò, la sua ripetuta presenza nei repertori bibliografici dei corsi degli anni a venire.

*

Avvicinamenti all'architettura è il volume che dà conto della ricerca “Architettura e costruzione della città. Casi a confronto” svolta presso il Dipartimento di Progettazione dell'Architettura sul finire degli anni Ottanta.⁸⁴ Il fascicolo è come suddiviso in due sezioni: da un lato recupera i progetti relativi ad aree connesse all'inconcluso piano fiorentino di Giuseppe Poggi redatte da noti architetti su richiesta della XVII° Triennale di Milano per l'esposizione “Nove progetti per nove città”,⁸⁵ dall'altro è una silloge di tesi di laurea discusse tra il 1987 e il 1990 accomunate – al di là delle diverse condizioni ambientali e di programma – dal condividere un medesimo grande fine consistente nella “*ricostruzione del senso della città*”. Osserva Natalini nelle pagine di apertura: “*la Facoltà di Architettura [...] seppure uscita dai suoi limiti fisiologici (le sue dimensioni sono mostruose), divisa in indirizzi, tendenze e in mille*

rivoli, tende a recuperare la centralità del progetto dopo anni difficili".⁸⁶ Si registra come nella scuola sia sempre più avvertito un "diffuso bisogno di concretezza e radicamento a una realtà locale" fatta di singolarità tenaci, una esigenza che si riconosce analoga a quella che percorre i fogli dell'architetto pistoiese dove l'approccio e la visione sono sempre più spinte "vicino alle cose, cercando d'entrar sempre più addentro alla costruzione, compilando, per tramite di innumerevoli dettagli, una specie di *"manuale dell'architetto"* "poiché, proverbialmente, il genio non è che diligenza - *Genie ist fleissig*".⁸⁷ Il libro è stampato nel 1996, l'anno che chiude il cammino che ha condotto al Waagstraatcomplex di Groningen, opera seminale in terra d'Olanda del Nostro⁸⁸ e che potrebbe valere come saggio di cemento e laterizio riguardo alle questioni attorno alle quali ruota il magistero coevo che pone "il suo campo d'indagine nella città storica e propone una serie di esercizi di sostituzione e completamento. Parti di città (un isolato, un edificio) vengono usate come pagine per la riscrittura. Di solito si tratta di interventi edilizi del secondo dopoguerra fino agli anni Sessanta, dove l'emergenza della ricostruzione e una salda e brutale fiducia nelle possibilità del nuovo hanno tagliato i legami con la città storica [...] in tutti i casi l'obiettivo è quello di apprendere la lingua della città, come antidoto alle diversità e ai particolarismi".⁸⁹ A cascata alcuni corollari che dettano l'indice delle comunicazioni in aula: "osservazione e imitazione", "traduzione e invenzione", "contesto e appropriatezza", "città misurata e città dignitosa", "tecnica e poesia". Lo stesso anno Natalini licenzia *Sostituzioni. Progettare nella città storica* a cui seguiranno, in un breve torno di anni, *Sopralluoghi. Progettare nella città storica* e *Ricognizioni. Novoli, Berlino e altri luoghi*: una serie di pubblicazioni che sono il resoconto delle riflessioni e degli esercizi progettuali svolti nei corsi; certamente un repertorio di "prove" non sempre allo stesso livello di caparbietà nello svolgimento e di maturità nella prefigurazione, ma tutte

orientate ad avvertire e ponderare – per via razionale quanto empatica – i contesti come unicità discriminate non disponibili a generalizzate, banali equiparabilità. L’intravista, attesa, “architettura del ritrovamento” non è che tale simpatia per il fortuito cangiante quanto non riproducibile, annunciando un’estensione-integrazione della ben nota triade vitruviana: *utilitas, firmitas, venustas e propinquitas*.⁹⁰

*

Tra il 2007 e il 2008 Adolfo Natalini inaugura *Linee*, una collana scientifica inserita nel catalogo della casa editrice accademica Firenze University Press (FUP).⁹¹ Concepita come ausilio alla didattica, la serie ospiterà i raggiungimenti dei migliori allievi e, in tralice, alcuni posizionamenti critici. Per comprendere quali siano, a questa altezza, le inquietudini e i riferimenti di Natalini – da considerare sempre nel doppio registro del mestiere e della formazione – ci vengono in soccorso alcune sue riflessioni pubblicate in *Avanguardia e/o tradizione*, la ricerca d’Ateneo di cui era responsabile nel triennio 2006-2008; scrive Natalini: “*Abbiamo bisogno di architetture appropriate ai luoghi e agli abitanti, resistenti al tempo e alle mode, rassicuranti contro il transito veloce del tempo per proteggerci dalle offese delle stagioni e degli uomini. Abbiamo bisogno di architetture solide, protettive, rassicuranti, di architetture dignitose e civili. Abbiamo bisogno di luoghi la cui forma nasca lentamente nel tempo attraverso i bisogni e i desideri. Naturalmente la costruzione tradizionale può contenere tutte le necessarie innovazioni tecnologiche che rendono la vita più facile, mentre una costruzione d’avanguardia difficilmente può incorporare la necessità e la memoria. L’avanguardia, con la sua vocazione liberatoria e distruttiva, costruisce sull’oblio (amnesia). L’architettura tradizionale non cerca il pittoresco né il falso antico, ma usa il linguaggio consolidato della tradizione innestandovi il nuovo quando è necessario. L’architettura della tradizione non è*

quella di Disneyworld o dei villaggi turistici. I maggiori architetti europei (Edwin Landseer Lutyens, Auguste Perret, Hendrik Petrus Berlage, Gunnar Asplund, Giovanni Muzio, Peter Berens, Alvar Aalto...) hanno dimostrato come si possa costruire utilizzando l'antico e il nuovo. I limiti sono quelli imposti dalla necessità. L'architettura della tradizione si propone di costruire luoghi dove gli esseri umani si sentano a casa o, per dirla con Heidegger, "pacificati sulla terra sotto il cielo" ".⁹²

Su invito dell'architetto pistoiese il primo febbraio 2008 Vittorio Gregotti tiene la prolusione all'anno accademico 2007-2008 per il Corso di Laurea magistrale in Architettura (quinquennale, classe 4/S). La *lectio magistralis* fu trascritta e pubblicata l'anno successivo con il titolo *Una lezione di architettura. Rappresentazione, globalizzazione, interdisciplinarietà*.⁹³ Accogliendo un suggerimento dello stesso Natalini anche in questo caso l'intervento di Gregotti fu preparato come alternanza di riflessioni di rango teorico a singolari architetture nella loro doppia veste di *lineamentorum rationes*-costruzioni secondo un procedere-riflettere per campioni di studio esemplari. Nella sua prefazione Natalini, muovendo da *Le scarpe di Van Vongh*, il volume gregottiano licenziato nel 1994, torna sull'agire progettante come "indice di un desiderio di correzione, di mutazione, di riassetto" che nulla condivide con una prassi intesa come passivo rispecchiamento o apologia di uno stato di cose dato.⁹⁴ Una premessa che torna sulla *vexata quaestio* delle coordinate da assegnare al rapporto con le singolari continenze, con i singolari contesti coinvolti nei processi di trasformazione: rapporto autentico col preesistente – con le sue verità specifiche e con la stessa tradizione del mestiere - si avrà solo aprendo e salvaguardando un intervallo, una "distanza", un sospetto capace di infrangere passive acquiescenze, rivelando viceversa distinzioni che chiamano alla responsabilità della scelta, a riprese o rifiuti, a transiti o arresti, vale a dire alla formulazione e precisazione di giudizi-krinein.

Riconsiderare i propri debiti e comunanze con l'*oeuvre* del maestro novarese – da *Il Territorio dell'architettura* a *Sulle orme di Palladio* attraversando quel “libro di pietra” che è il quartiere Bicocca a Milano⁹⁵ – consente a Natalini di ricapitolare alcune questioni attorno alle quali si condensa e prende fisionomia l'istanza trasformativa e di rimando il compito dell'istituzione educativa. Dopo aver richiamato l'editoriale apparso su “Casabella” nel settembre 1985 – una sorta di lettera aperta nella quale Gregotti riordina una serie di indicazioni o “buoni consigli” indirizzati primariamente verso sé stesso e poi ai “giovani colleghi e agli studenti”⁹⁶ – Natalini riconosce negli scenari della tarda modernità ancora un palcoscenico pullulante di opposizioni binarie rispetto alle quali occorre decidersi: tra necessità e arbitrio, tra senso della misura e disequilibrio, tra razionalità e follia programmata, tra “presente assoluto” e lunga durata, “*tra linguaggi e attitudini orientate a semplicità, precisione, organicità e ordine da un lato e ridondanza, capriccio, incongruenza e caos dall'altro*”.⁹⁷ A lato dei flussi della comunicazione e delle gerarchie valoriali dominanti – la novità grammatico-formale come massima urgenza, la tecnica come *art décorative aujourd'hui*, l'eccezione e l'anomalia come fine ultimo – si intravedono i profili e i margini di un'architettura di resistenza che deve trovare un necessario prolungamento nell'agenda formativa: “*la scuola deve contrapporre una ricostruzione critica dell'oggetto e dell'edificio, della città e del territorio, tornando a preoccuparsi dei fondamenti “della propria pratica artistica” e alle stratificazioni di senso accumulate nel suo lento, graduale ripetersi e divenire, confermarsi e attualizzarsi*”.⁹⁸

In prima istanza Vittorio Gregotti propose come punto nodale del suo contributo l'intreccio tra architettura e letteratura; questa ipotesi iniziale fu accantonata a favore di uno sguardo più ravvicinato ai contenuti propriamente costitutivi del pensare e dell'agire nella disciplina: una sollecitazione e una preoccupazione nei confronti dell'elementale per dirla con Lévinas. Tuttavia la collana registrò

anche approcci marcatamente orientati a riconsiderazioni attorno all'ontologia stessa del comporre e ai suoi strumenti e obiettivi. È il caso di *Esistenza minima. Stanze, spazi della mente, reliquiario*, il volume frutto della scomposizione e rimontaggio del lavoro presentato come tesi di laurea da Saverio Pisaniello.⁹⁹ L'avvio della ricerca, suo pre-testo, tre lettere: quella di un letterato, Plinio il Giovane, quella di un filosofo, Franco Rella, quella di un architetto, Adolfo Natalini; terreno comune di scambio un *tópos* della letteratura artistica che ha attraversato le *reveries* di generazioni di architetti quale quello della ricostruzione della villa Laurentina dello scrittore sul litorale laziale «decem septem milibus passuum ab urbe secessit».¹⁰⁰ In esergo un acquarello di Natalini steso su due carte – *Disegnatore e angeli custodi* – e un elenco che vale più come talismano magico che come rigorosa referenza scientifica: Nietzsche, Schopenhauer, Colli, Rossi, Deleuze, Benjamin, Schinkel, Loos, Laugier. Non è questa la sede per entrare in una accurata disamina di *Esistenza minima*;¹⁰¹ viceversa reputo qui significativo sottolineare come il supervisore/relatore di questa ricerca abbia assecondato l'esplicita premessa del suo assistito secondo la quale “nell'accademia non è dato il costruire ma solo il rappresentare” e conseguentemente un totale affidarsi ai labirinti del linguaggio secondo le sue molteplici apparizioni reciprocamente dialoganti: il disegno, il modello tridimensionale, la pittura, la scultura, la fotografia, l'annotazione. Un insieme di pratiche tutte avvertite come *chance* del/per il pensiero dotate di una loro conclamata autonomia. Un dispositivo, una macchina autoreferente al cui interno i brandelli che l'animano si dispongono in una sorta di fantastica *still-stehende Sache*. Del mondo delle *cose ferme* l'universo ordito dal Pisaniello condivide infatti la vocazione al teatro e alla vertigine allegorica, là dove “ogni cosa, ogni rapporto, può significarne qualsiasi altro”¹⁰² e la via alla compiutezza si rivela accesso irreparabilmente ostruito. La postulata cesura tra scuola e mestiere, tra studio e professione non si

risolve nella normatività di un *systema doctrinalis*, né nella pragmatica operatività afferrata dal precetto o dal manuale. Sospeso come episodicità onirica il meccanismo seleziona e raccoglie parole “che tendono a farsi figura” – malattia, rispecchiamento, mito, incrinatura, ombra, abisso, lapsus, attraversamento, limite, corpo – facendole reagire con camere che saranno “dimore capaci e ricettacoli” – la stanza dello specchio, la stanza della memoria, la stanza delle mani, la stanza dei marmi, la stanza del legno, la stanza del mistero, la stanza del sogno.

Esistenza minima non indicò una deviazione nel modo di impostare e guidare le prove di fine carriera.¹⁰³ Natalini rimase sostanzialmente fedele a quell’idea di apprendistato intimamente radicato nella vita della bottega-atelier e nell’afferrare il fenomeno architettonico primariamente come forma costruita, *Gebaute Form*: “dobbiamo impegnarci per ritrovare la saldatura tra teoria e prassi, non solo teorizzando di meno e costruendo di più, ma facendo di ogni costruzione un’occasione di ricerca e cercando per ogni ricerca una verifica costruita: *ligna atque lapides tibi docebunt quod a magistris disceri non possis*”.¹⁰⁴ Formazione si darà se essa, emancipandosi da narcisistici autocompiacimenti, saprà interrogare la propria storia risalendo alle proprie fonti: “una scuola d’architettura, per trasmettere ed elaborare cultura, deve insegnare in primo luogo la strada della “restituzione dei dati” attraverso l’analisi e quella del corretto costruire insegnando le basi della disciplina. In tutti i casi l’obbiettivo è quello di apprendere la lingua della città, come antidoto alle diversità e ai particolarismi”; e ciò non confidando nella certezza della regola o nella seduzione del gesto inatteso: “la scuola si propone d’insegnare a progettare una città misurata e dignitosa con architetture “appropriate”. I libri e le riviste ci mostrano un altro panorama (poiché solo la mostruosità e la diversità fa notizia). I nostri progetti saranno attenti alla normalità senza però cercare di fondare metodologie o definire regolamenti.

*La scuola si limiterà ad additare la via (accidentata) della creatività: se in seguito qualcuno sarà in grado di praticarla questo si dovrà solo al talento, al lavoro e alla passione dell'architetto".*¹⁰⁵

Nella postilla alla lettera *Per Saverio Pisaniello* Natalini tenta un primo bilancio sul lavoro del suo giovane allievo a distanza di una manciata d'anni dalla discussione della tesi di laurea, denunciando le frizioni e le difficoltà a stabilizzare il difficile equilibrio tra autobiografia e opera, rifugio privato e azione pubblica, *lineamenta* e *fabrica*. *Esistenza minima* fu un cimento privo di discendenza ma nella sua insularità e irriproducibilità sembra trovare nutrimento in quella persistente narratività che, nonostante la potenza corrosiva del tempo, non ha mai smesso di scorrere all'interno della produzione nataliniana;¹⁰⁶ un'eccedenza che molti studenti hanno afferrato e ben compreso, avvertendo in essa una insperata strategia d'esodo e ponte per un'oltrepassamento emancipatorio dal piano della tecnica pienamente dispiegata (o detto con le parole di Cristiano Toraldo di Francia: «Our goal was the realization that architecture is more than a problem-solving activity»¹⁰⁷).

04

Una glossa in margine. Abbiamo sottolineato come l'insegnamento in Adolfo Natalini non si sia mai ancorato a modelli univoci e stabili, o a replica di un codice morfo-tipologico o a una replica di stilemi preordinati. Piuttosto si è offerto come testimonianza diretta di una pratica, di una modalità dell'azione che riconosce i propri limiti incancellabili e procede avendo come sola salvaguardia il sostegno delle “*sensate esperienze*” ad essa anteriori; l'approccio all'anticipazione come meditata prosecuzione dei felici ottenimenti che sembrano reggere la macina del tempo, in piena adesione a quella che fu l'interpretazione galileiana del polisemico passo dantesco “bella verità m'avea scoperto, provando e riprovando” (*Paradiso*, canto III; vv 1-6). Più volte negli scritti della maturità

Natalini ribadisce una (aristocratica) indifferenza nei confronti della cifra personale, della tensione al segno ritenuto originale: *“I’m not interested in leaving my signature. A signature is just something left over. It’s a cliché. When you write, your signature is always there, even if the subjects are different. The same thing happens in architecture. I’m not interested in leaving my stamp or signature. The buildings are just a stage set for daily life, and daily life has enough drama, grandeur and comedy without needing anything more. Architecture should be something like a landscape, and that’s all”*.¹⁰⁸ Vale viceversa, l’esatto rovescio: una tensione in direzione dell’anonimia e dello spossessamento quale riverbero e risonanza dell’originario, avvertito come punto zenitale di energia generante (e scorto da questo punto di osservazione – anche se mai dichiarato esplicitamente – non può sfuggire il nesso con *Disegno unico* (1969) e l’universo degli *Istogrammi di architettura* (1969-1973), che qui leggiamo come esemplificazione di quel nodo di origine e attualità che continua a preoccupare l’architetto pistoiese anche oltre l’epopea radicale: *“My work aspires to a timeless normality. I would like to vanish into my buildings. I would wish that these buildings disappear into their city context and become a landscape where it’s possible to live peacefully”*¹⁰⁹.

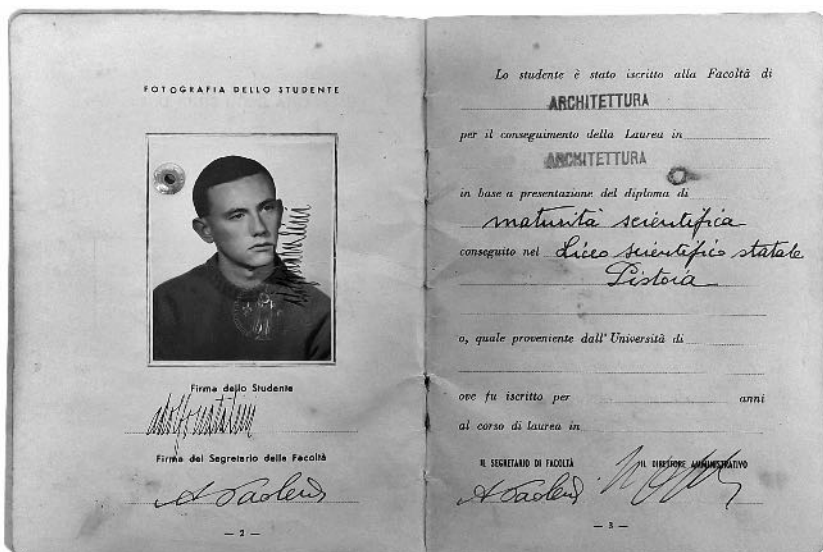
Sussiste tuttavia un sostrato, un puntello, una sorta di spina dorsale che sostiene l’intera vicenda nataliniana nelle sue plurime manifestazioni e che di conseguenza investe anche la prassi pedagogica. Fedele al postulato cenniniano secondo cui *“fondamento dell’arte”* (di ogni arte) *resta l’antico “primato del disegno”*, Natalini convenientemente lo valuterà quale centro di gravità e spazio condiviso a più *operari* e un mezzo per tradurre-tradire il proprio tempo in pensieri; ma seppur mai svilita o mortificata, l’efficacia strumentale del disegno sarà come intrisa di una coloritura esistenziale che trascende la mera performatività del mezzo: *“un autore ha scritto che l’unica vita vera è quella che è stata scritta e io*

aggiungo disegnata”.¹¹⁰ Anche in questo caso tali coordinate concettuali sono tanto più profonde e consustanziali quanto meno accademicamente sistematizzate (*“Occupato a disegnare, non ho mai avuto il tempo di pensare al disegno e ai suoi meccanismi, ma sono incuriosito e affascinato dai testi che cercano di far luce sui processi che legano il disegno alla rappresentazione e al progetto”*¹¹¹). Resta che il disegno sia assunto come processo di intensificazione e di ingresso privilegiato nell’esistente e al possibile in esso latente – la sonda più sensibile per riconoscere nell’ordinario lo strappo immaginativo; una macchina di scavo e di allestimento di (nuovo) senso e, al contempo, diretto rapporto con il corpo – la lunghezza del braccio, lo sporcarsi della mano, l’aprirsi e il chiudersi dell’occhio (tra sguardo misurante e cecità) – e la sua fisiologia – la concentrazione, il gesto, il respiro, la fatica, lo sperdimento: *“aspiravo ad essere disegnatore, e tracciavo disegni ogni giorno. Avevo una costanza maniacale. Registravo tutto, specie le immagini altrui – nell’attesa che qualche cosa di autonomo si manifestasse... Talvolta riguardo quei disegni e mi sembrano analoghi ai disegni che faccio adesso. Spesso mi metto a disegnare, non so, dei fiori in un vaso, degli oggetti sul tavolo, e seguito meccanicamente – nell’attesa di un’ipotesi, di una soluzione progettuale. È un po’ come mantenere sempre acceso un magnetofono per poter captare un messaggio che si rivelerà fondamentale”*.¹¹²

Dobbiamo dunque ritenere una sorta di sottile intelligenza del caso – o della misteriosa *sōteira Tycha* – il fatto che la porta grande di ingresso nell’Accademia si sia aperta per Natalini sotto le insegne di una Cattedra di Disegno. Disegno, ovvero l’azione-atto dove precipita il progetto-composizione, come *instans* sospeso tra ciò che è stato e profezia, come *“se tutta la memoria fosse distrutta dalla speranza e tutta la speranza fosse trasfigurata dalla memoria”*.¹¹³

Ringraziamenti

L'autore ringrazia la dott.ssa Arabella Natalini e l'architetto Fabrizio Natalini per le ricerche allo studio del Salviatino (Archivio Adolfo Natalini Firenze), la dott.ssa Manila Soffici (Archivio Storico dell'Università degli Studi di Firenze) e l'architetto Gianluca Pierangioli per la preziosa assistenza.



Note:

1 *The Rubā 'īyyāt of Jalāl al-Dīn Rūmī*, Select translations into English Verse by A. J. Arberry, Emery Walker, LTD, London 1949; p. 19.

Il passo di L. I. Kahn proviene da una lezione del 1967 poi in Carlos Brillembourg. *An "impossible interview" on architecture as poetic reality*, BOMB 40 (Summer 1992).

2 Il piano di studi consigliato, scandito in un Biennio propedeutico e un Triennio applicativo, prevedeva: I° anno – Disegno dal vero I; Elementi di architettura e rilievo dei monumenti I; Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura I; Analisi matematica e geometria analitica I; Geometria descrittiva ed elementi di proiettiva; Chimica generale e applicata; Materia complementare. II° Anno – Disegno dal vero II; Elementi costruttivi; Elementi di architettura e rilievo dei monumenti II; Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura II; Analisi matematica e geometria analitica II; Applicazioni della geometria descrittiva; Fisica; Mineralogia e geologia; Materia complementare. III° anno – Elementi di composizione; Caratteri distributivi degli edifici; Urbanistica I; Meccanica razionale e statica grafica; Fisica tecnica; Igiene edilizia; Topografia e costruzioni stradali. IV° Anno – Composizione architettonica I; Architettura degli interni, arredamento e decorazione I; Urbanistica II; Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti; Scienza delle costruzioni I; Impianti tecnici; Materia complementare. V° Anno – Composizione architettonica II; Architettura degli interni, arredamento e decorazione II; Scienza delle costruzioni II; Tecnologia dei materiali e tecnica delle costruzioni; Restauro dei monumenti; estimo ed esercizio professionale; Materia complementare. Materie complementari – a) biennio propedeutico: Letteratura italiana; Lingua inglese o tedesca; Plastica ornamentale – b) del triennio di applicazione: Arte dei giardini; Caratteri dell'architettura moderna; Consolidamento e adattamento degli edifici; Forma e struttura dei ponti; Materie giuridiche; Progettazione artistica per l'industria.

3 Vittorio Santoianni, *Una conversazione con Adolfo Natalini pittore e disegnatore* in *"Il Fuoco. Rivista poetica e civile"*, n. 12/13, edizioni Polistampa, Livorno/Firenze giugno 2006/gennaio 2007; p. 49.

4 Walter Benjamin, *Berliner Kindheit um Neunzehnhundert* (ca. 1930), Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1950 (trad. it. di M. Bertolini Peruzzi, *Infanzia berlinese*, Einaudi, Torino 1973).

5 “I professori fiorentini erano brave persone e tra loro c’erano alcuni personaggi che erano dei grandi artisti: i due più notevoli erano Ricci e Savioli, entrambi si chiamavano Leonardo, nomen omen. Sono stati miei professori e ho voluto loro molto bene, li ammiravo moltissimo: da loro penso di aver imparato la passione per il lavoro anche se la loro architettura non mi interessava assolutamente. L’architettura che andava per la maggiore nella scuola fiorentina degli anni Sessanta era qualcosa tra espressionismo astratto e filosofia dell’esistenzialismo ed era tutta basata sulla gestualità: architettura come gesto, architettura come auto-rappresentazione”. Adolfo Natalini, *Narrate uomini la vostra storia*, conferenza tenuta alla Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano all’interno del ciclo “Narrate, uomini, la vostra storia”, a cura di GIZMO. La riedizione del testo è stata pubblicata in *Italia 60/70. Una stagione dell’architettura*, a cura di M. Biraghi, G. Lo Ricco, S. Micheli, M. Viganò, Il Poligrafo, Padova 2005.

6 Il progetto elaborato farà parte della mostra *Superarchitettura*, Galleria della Sala di Cultura del Comune di Modena, 19 marzo-12 aprile 1967 a cura di Archizoom e Superstudio. Cfr.: *Superstudio. Opere 1966-1978* a cura di G. Mastrigli, Quodlibet, Macerata 2016; pp. 4-11.

7 Tutte le informazioni circa lo stato di servizio del Nostro, se non altrimenti indicato, sono riferibili a: Archivio Storico dell’Università degli Studi di Firenze (ASUFi), carriera docenti: segnatura Adolfo Natalini, A 2371, B 2378. Sulla carriera universitaria dello stesso vedi: filza 5007.

8 Leonardo Savioli subentrerà a Giuseppe Gori alla direzione dell’Istituto di Architettura degli Interni Arredamento e Decorazione dal 1° novembre 1966. Cfr.: Università degli Studi di Firenze, *Annuario per gli anni accademici 1965-66 e 1966-67*, Firenze 1969; pp. 217 e segg.

9 Leonardo Savioli, *Ipotesi di spazio*, con prefazione di L. Ricci e scritti di L.V. Masini, D. Santi, P.L. Marcaccini, A. Natalini, L. Cremonini, R. Merlo, A. Breschi, G.&G. editrice, Firenze 1972. Il libro riprende disegni e modelli già selezionati nel catalogo alla mostra del 1968 integrandoli con quelli pubblicati in: Leonardo Savioli Adolfo Natalini, *Spazio di coinvolgimento*, “Casabella”, n. 326, luglio 1968; pp. 32-45.

10 Ivi, pp. 24-25. Per il biennio 1967-68 e 1968-1969 Natalini farà domanda al “Concorso per titoli e per esame a n. 90 borse di studio biennali di addestramento didattico e scientifico riservate a giovani laureati” per l’Istituto di Architettura degli Interni (I° corso prof. Leonardo Savioli). Sullo spazio della discoteca come banco di prova per le neo-avanguardie cfr.: Emanuele Piccardo, *Radical Pipers, Plug-in*, Genova 2016.

11 Giova forse ricordare come l’articolazione del personale accademico - professori ordinari, straordinari e fuori ruolo, professori incaricati stabilizzati, professori incaricati, assistenti ordinari incaricati, assistenti ordinari, contrattisti borsisti assegnisti, addetti alle esercitazioni – fosse abissalmente dissimile da quella attuale.

12 Le vigenti disposizioni di legge riguardo il Conferimento d’incarico d’insegnamento per l’anno accademico 1974-75 prevedevano: “Si ravvisa opportuno ricordare che, ai sensi dell’art. 2 del R.D.L. 27 maggio 1946, n. 534, i professori incaricati hanno l’obbligo di dedicare al proprio insegnamento, sotto forma sia di lezioni cattedratiche sia di esercitazioni tante ore settimanali (e in non meno di tre giorni distinti) quante la natura e l’estensione dell’insegnamento stesso richiedono, ed in ogni modo almeno sei ore fra lezioni ed esercitazioni; di osservare l’orario scolastico prestabilito; di attendere alla direzione di gabinetti, istituti, cliniche, laboratori e simili annessi al loro insegnamento; di partecipare alle funzioni accademiche ed a quelle connesse, cui siano chiamati (adunanze di Consigli, Commissioni per prove di profitto o per esami di laurea o di diplomi o per esami di Stato)” (16 dicembre 1974).

13 Adolfo Natalini, *Curriculum dell'attività didattica*, foglio non datato all'anno accademico 1980-1981 redatto per l'inserimento nel raggruppamento n. 238, Disegno e Rilievo, Archivio Adolfo Natalini Firenze.

14 Nel Consiglio di Facoltà del 19 ottobre 1983 si ribadisce la necessità di mantenere attivi i tre corsi esistenti valutato l'alto numero di studenti iscritti (n. 2514). Naturalmente il nuovo incarico non doveva compromettere l'impegno orario annuale di almeno 250 ore previsto per le attività didattiche inerenti all'insegnamento di cui Natalini restava titolare ("Disegno e rilievo"). A.N. aveva fatto richiesta di supplenza allo stesso corso già nell'anno accademico 1980-81 ma aveva poi ritirato la domanda.

15 Alessandro Figà Talamanca, *Il reclutamento dei docenti universitari italiani negli ultimi cinquanta anni. Parte III: gli anni '80*, 2 Febbraio 2014; cfr.: <https://www.roars.it/il-reclutamento-dei-docenti-universitari-italiani-negli-ultimi-cinquanta-anni-parte-iii-gli-anni-80/>

16 Progettazione Architettonica II°, Corso B, Prof. Adolfo Natalini, in: Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura. *Raccolta dei programmi di insegnamento per l'A.A. 1991/92*; pp. 86-87. Vedi anche Adolfo Natalini, *Figure di pietra*, Quaderni di Lotus, Electa, Milano 1984.

17 Cfr.: [https://www.mur.gov.it/it/aree-tematiche/afam/politiche internazionali/processo-di-bologna-bologna-process](https://www.mur.gov.it/it/aree-tematiche/afam/politiche-internazionali/processo-di-bologna-bologna-process). Da questa scia di interventi la nascita nell'Ateneo fiorentino del Dipartimento di Architettura, DIDA, nel novembre 2012 e della Scuola di Architettura, attivata dall'anno accademico 2013-14.

18 I riferimenti sono a Marco Vitruvio Pollione, *De Architectura libri decem*, (*Dieci libri sull'architettura*, forse I secolo d.C.): "Architecti est scientia pluribus disciplinis et variis eruditionibus ornata...", a cura di Silvio Ferri, *Architettura* (libri I-VII), Fratelli Palombi editori, Roma 1960, libro I, I.; vedi anche: Fabrizio F.V. Arrigoni, *Incipit. Esercizi di composizione architettonica*, Firenze University Press, Firenze 2008; pp. 1-17.

19 Adolfo Natalini, *L'insegnamento*, in Id., *Quattro quaderni. Dal Superstudio alle città dei Natalini Architetti*, Forma, Firenze 2015; pp. 77-78. Chiunque abbia frequentato un corso universitario afferente a una dimensione progettuale sa che il lavoro del docente è supportato dal lavoro di collaboratori, assistenti, “cultori della materia”; riunendo le persone che hanno affiancato Natalini nell'università pubblica in una così vasta estensione cronologica, la lista include: Fabrizio F.V. Arrigoni, Emanuele Babussis, Matteo Baralli, Pier Carlo Bontempi, Antonello Boschi, Bruno Mario Broccolo, Angelo Castellana, Giovanni De Carolis, Michele De Lucchi, Claudio Del Bufalo, Stefano Follesa, Piero Frassinelli, Lapo Galluzzi, Massimo Gennari, Giuliano Gheri, Jorgos Kapsalis, Gaetano Martella, Marco Matteini, Elena Mazza, Luca Mazzurri, Simone Meniconi, Albert Mordò, Andrea Nannetti, Lorenzo Netti, Enrico Nieri, David Palterer, Saverio Pisaniello, Adriano Podenzana, Alessandro Poli, Giovanna Potestà, Francesco Procopio, Franco Puccetti, Guglielmo Renzi, Valerio Sacchetti, Vittorio Santoianni, Maurizio Tosi, Matteo Thun, Cristiano Toraldo di Francia, Luca Tura, Franca Zecchi.

20 Ludwig Wittgenstein, *Bemerkungen über die Farben* (1950-51), *Werkausgabe*, Band 8, herausgegeben von G.E.M. Anscombe, Suhrkamp Verlag, Berlin 2011 (trad. it. di M. Trinchero, *Osservazioni sui colori*, Einaudi, Torino 1975).

21 Luigi Pareyson, *Estetica. Teoria della formatività* (1954), Sansoni, Firenze 1974; p. 156.

22 Adolfo Natalini, *Prefazione*, in Vittorio Gregotti, *Una lezione di architettura. Rappresentazione, globalizzazione, interdisciplinarietà*, Firenze University Press, Firenze 2009; p. VII.

23 Adolfo Natalini riassumerà questo lungo periodo sotto la dicitura “Il quaderno di scuola” in Id., *“Quattro quaderni”...*, op. cit.; pp. 26-80; sulla conradiana linea d'ombra nataliniana ha insistito Marco Navarra, *Adolfo. Linea d'ombra. 1978-1984: Adolfo Natalini tra il Superstudio e l'Architettura*, Lettera Ventidue, Siracusa 2014, catalogo della mostra

omonima promossa dalla Scuola di Architettura di Siracusa e allestita presso lo spazio espositivo “Salvatore Di Pasquale”, 26 novembre 2013-24 gennaio 2014.

24 Luigi Pareyson, *Estetica*, op. cit.; p. 156.

25 James Burns, *Jam: Projekte der Arthropoden zur Gestaltung der Zukunft*, Köln, Phaidon, 1971; p. 90; “IN” n. 2/3, marzo-giugno 1971; p. 17. Gruppo 9999, *Ricordi di architettura/Architectural Memoirs*, Tipolitografia G. Capponi, Firenze, 1972; Bruno Casini, *Ribelli nello spazio. Culture underground degli anni Settanta. Lo Space Electronic a Firenze*, Editrice Zona, Genova 2013.

26 9999 Superstudio, *S-SPACE*, Documento programmatico che annuncia la mostra, 33x23 cm, stampato in proprio, (s.d.) giugno 1971.

27 Adolfo Natalini, *Com'era ancora bella l'architettura nel 1966... (Superstudio e l'Architettura Radicale, dieci anni dopo (18 luglio 1977))*, in “SPAZIOARTE”, L'Architettura Radicale è morta, viva l'Architettura Radicale, n. 10&11, Roma, giugno-ottobre 1977; pp. 6-11.

28 Superstudio, *Vita, Educazione, Cerimonia, Amore, Morte: cinque storie del Superstudio – Storia della scuola e dell'albero*, “Casabella”, n. 372, dicembre 1972; pp. 28-29. Il riferimento va a: Louis Althusser, *Ideologie et appareils ideologiques d'Etat*, in “La Pensée”, n. 151, giugno 1970 (trad. it. di M. Gallerani, *Sull'ideologia*, Dedalo, 1976); https://classiques.uqam.ca/contemporains/althusser_louis/ideologie_et_AIE/ideologie_et_AIE_texte.html

29 In una lettera di A.N. del 6 luglio 1970 indirizzata a Raimund Abraham si legge: “*Actually, it is rather difficult to talk about our “university” because if by “university” one means a place where a culture is elaborated and transmitted, then this isn't a university. In spite of everything, I still believe in the transmission of ideas, and in the possibility of teaching and teaching ourselves architecture*”, in *Superstudio. Migrazioni* a cura di E.

Chiappone-Piriou, CIVA e Buchhandlung Walther König, Köln 2021; vol. III; p. 15.

30 Superstudio, Concorso internazionale per la sistemazione dell'Università di Firenze, "Casabella" n. 368-369, agosto settembre 1972; p. 100. Il bando del "Concorso Internazionale per la Sistemazione edilizia dell'Università di Firenze" fu pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" del 4 maggio 1970 con scadenza per l'invio delle proposte di progetto il 31 giugno 1971. Su questo episodio cfr.: *Concorso Internazionale per la Sistemazione dell'Università di Firenze 1971. Amalassunta*, catalogo del progetto vincitore (gruppo: F. Barbagli, E. Battisti, P. Calza, G. Dallerba, E. Detti, G. Di Pietro, G. Fanelli, T. Gobbo, V. Gregotti, R. Innocenti, M. Massa, H. Matsui, M. Mochi, L. Pereira, F. Purini, P. Sica, B. Viganò, M. Zoppi), Tipografia Parretti, Firenze 1971; Franco Raggi, *Università. Concorso per pochi intimi*, in "Casabella", n. 361, gennaio 1972; pp. 19-27; Agnoldomenico Pica, *Un'università di carta*, in "Domus", n. 509, aprile 1972; pp. 1-12.

31 Irene Sunwoo, *In Progress: The IID Summer Sessions*, AA Publications and Graham Foundation, London 2016.

32 Adolfo Natalini, lettera a Alvin Boyarsky del 10 maggio 1972, in *Superstudio. Migrazioni*, op. cit.; pp. 55-56. Per il programma steso per l'Architectural Association School of Architecture (Session 1971-72) vedi: Archivio Adolfo Natalini Firenze. Un bilancio sulla presenza di Natalini nelle strutture educative londinesi in: Hyung Jeong, *Superstudio, the sign and the problem of architectural education*, in Lorenzo Ciccarelli, Clare Melhuish (a cura di), *Post-war Architecture between Italy and the UK. Exchanges and transcultural influences*, UCL Press, London 2021; pp. 86-104.

33 "Casabella" n. 377, maggio 1973; pp. 4-12. Cinque *Documenti* furono successivamente raccolti nel bollettino zero: *GLOBAL TOOLS Laboratori Didattici Per La Creatività Individuale*, Edizioni L'uomo e l'arte [stampato in proprio], Milano, giugno 1974. Con la direzione di Alessandro Mendini - dal n. 349 del giugno 1970 al n. 412 dell'aprile 1976 - la rivista è

profondamente coinvolta nella vicenda radicale; del gruppo G.T. facevano riferimento alla rivista, oltre al suo direttore, Carlo Guenzi, Enrico Bona, Franco Raggi, Luciano Boschini e Adalberto Dal Lago per “Rassegna”. Sulla GLOBAL TOOLS vedi: Valerio Borgonuovo, Silvia Franceschini (a cura di), *Global Tools 1973–1975. Quando l'educazione coinciderà con la vita*, Nero, Roma 2018. Sara Catenacci Jacopo Galimberti, *Deschooling, Manual Labour, and Emancipation: the Architecture and Design of Global Tools, 1973–75* in: *Collaboration and its (Dis)Contents. Art, Architecture and Photography since 1950*, a cura di M. A. Brown, M. M. Fisher, Courtauld Books Online, the Research Forum of The Courtauld Institute of Art Somerset House, Strand, London WC2R 0RN 2017; pp. 99-122. Francesca Zanotto, *Global Tools: strumenti di carta per la discontinuità del pensiero* in Giuseppe D'Acunto, Sara Marini (a cura di), *Prefigurazioni. Forme e strumenti del racconto*, Mimesis, Milano 2022; pp. 189-207.

34 Ettore Sottsass jr., *C'è un posto dove provare*, ivi; p. 7. Il passo citato verrà poi incluso in *Con-versa-z-t-ion-e* (bollettino n. 0).

35 “Casabella” n 397 gennaio 1975; pp. 17-19; Le relazioni citate e una cronaca-bilancio di quella riunione generale saranno contenute nel successivo, ed ultimo, bollettino n. 1: GLOBAL TOOLS, *Laboratori Didattici Per La Creatività Individuale*, Edizioni L'uomo e l'arte [stampato in proprio], Milano, gennaio 1975.

36 Ivi, *La Cronaca The Chronicle* (pagina non numerata).

37 Presso l'Archivio Adolfo Natalini Firenze in una serie di appunti sul tema della Creatività – forse destinati alla “Casabella” n. 382, ottobre 1973 – compare un dattiloscritto a firma Archizoom Associati che così si chiude: “Le condizioni per una società libera dal lavoro si stanno realizzando per la spinta di due vettori (apparentemente di segno contrario): il rifiuto del lavoro e l'automazione della produzione. Le esperienze della Global Tools, come quelle di tutta l'avanguardia, si collocano quindi nella direzione di una distruzione tecnica della cultura, al fine di liberalizzarne l'uso” [sottolineatura nel testo].

38 Karl Marx, *Das Kapital. Kritik der politischen Oekonomie*, Meissner 1893, “Die Arbeitszeit ist immer Produktionszeit, also Zeit, während deren das Kapital in der Produktionssphäre festgehalten ist. Aber umgekehrt ist nicht alle Zeit, während deren das Kapital sich im Produktionsprozeß befindet, deswegen notwendig Arbeitszeit” (trad. it. di D. Cantimori, *Il Capitale*, libro secondo, *Il processo di circolazione del capitale*, a cura di R. Panzieri, Editori Riuniti, Roma 1977; Seconda sezione, *La circolazione del capitale*, capitolo tredicesimo, *Il tempo di produzione*; pp. 249-261).

39 Paolo Virno, *Fisica quantistica e ideologia italiana*, “Il Manifesto”, 22 giugno 1989; ora in Id., *Negli anni del nostro scontento. Diario della controrivoluzione*, Derive e Approdi, Roma 2022; p. 129. Vedi anche Id., *Grammatica della moltitudine. Per un’analisi delle forme di vita contemporanee*, Derive e Approdi, Roma 2002.

40 Adolfo Natalini/Superstudio, foglio libero non datato e non titolato; cartella “Global Tools 1973-1975”, Archivio Adolfo Natalini Firenze.

41 Adolfo Natalini/Superstudio, *Dichiarazione* allegata alla lettera dello 05, luglio 1974 all’attenzione di A. Branzi, U. La Pietra, A. Mendini, E. Sottsass; cartella “Global Tools 1973-1975”, Archivio Adolfo Natalini Firenze.

42 Franco Raggi, *Storia e destino del pensiero negativo nella pratica del Radical Design dal '68 a oggi*, in “Casabella” n. 382, ottobre 1973.

43 Ivan Illich, *Deschooling Society*, Harper & Row, New York 1971 (trad. it. di E. Capriolo, *Descolarizzare la società*, Mondadori, Milano 1972).

44 Sul contributo di Superstudio cfr.: Gabriele Mastrigli, *Superstudio. Opere...*, op. cit.; pp. 518-529.

45 Adolfo Natalini, *Quaderno nero*, 5-6 agosto 1973, Archivio Adolfo Natalini Firenze.

46 Global Tools, Gruppo “Sopravvivenza” relazione di Superstudio, 9999 ed altri da reperire sul posto o per strada, 20 settembre 1974 (Archivio Adolfo Natalini Firenze) poi in GLOBAL TOOLS *Laboratori Didattici Per La Creatività Individuale*, bollettino n. 1, op. Cit.

47 Adolfo Natalini *Architetto*, Lucca 22 maggio 2003 poi in: MASP. *Il progetto dello spazio pubblico*, Master post-universitario, Lucca 2003; p.25.

48 Adolfo Natalini/Superstudio, foglio libero non datato e non titolato; cartella “Global Tools 1973-1975”, Archivio Adolfo Natalini Firenze.

49 Adolfo Natalini, *Com’era ancora bella l’architettura nel 1966...*, op. Cit.

50 Alcuni programmi sono reperibili negli annuari della Facoltà di Architettura mentre per i primi tre anni di corso disponiamo di una raccolta disposta dallo stesso Natalini per il concorso alla Cattedra ed ora in Archivio Adolfo Natalini Firenze.

51 Riguardo a quest’ultimo punto la lista comprendeva: i films di “Italy. The New Domestic Landscape”; Ugo La Pietra: Il sistema disequilibrante, modelli di comprensione, gradi di libertà; Ettore Sottsass jr.: Design Olivetti e antidesign; Riccardo Dalisi: Tecnica povera e partecipazione creativa; Almerico De Angelis: Per un’architettura eventuale; Germano Celant: Arte povera e radical architecture; Pietro Derossi (Gruppo Strum): Architettura e lavoro politico. La città intermedia; Alessandro Mendini: Il ruolo delle riviste; 9999: Ritorno alla Terra; Superstudio: Cinque film sugli Atti Fondamentali.

52 Sul concorso vedi: *Concorso per l’ampliamento del cimitero di Urbino* in “Controspazio”, n. 6, dicembre 1973 e “L’Architettura. Cronache e storia”, n. 224, giugno 1974; sul progetto vincitore – autori: Arnaldo Pomodoro con Lorenzo Cremonini, Mario Rossi, Teresa Zini, Claudio Trevisi – vedi: Arnaldo Pomodoro (a cura di), *Il progetto per il cimitero di Urbino*, Marsilio, Venezia, 1974; Id., *Nota sul progetto per il nuovo cimitero di Urbino (1973)*, “IN_BO. Ricerche e progetti per il territorio, la

città e l'Architettura", n. 4, giugno 2012; Raffaele Gavarro e Armando Ginesi, *Arnaldo Pomodoro. Il movimento delle cose. Il progetto per il cimitero di Urbino*, Libria, Melfi 2004. Per la proposta di Superstudio vedi: *Superstudio 1966-1982. Storie, figure, architettura*, a cura di G. Pettena, Electa Firenze 1982; p. 89 e *Superstudio. Opere 1966-1978*, a cura di G. Mastrigli, op. cit.; pp. 508-511.

53 Superstudio, *Vita, Educazione, Cerimonia, Amore, Morte: cinque storie del Superstudio – 6 Morte. Ovvero dell'immagine pubblica del tempo e della memoria*, "Casabella" n. 380-381, agosto-settembre 1973; pp. 43-53.

54 "Da questo punto la progettazione d'architetture, oggetti e sistemi, diviene un lavoro professionale, liberandosi dall'ipotesi idealista di verificare la teoria con la prassi e, soprattutto, abbandonando ogni coinvolgimento sentimentale. Si chiude il primo periodo (1966-72) del Superstudio, il periodo della progettazione come autoterapia. Da questo punto la nostra attività procede attraverso le due linee (complementari) del lavoro e della ricerca", dalla presentazione di Adolfo Natalini in *Superstudio*, (a cura di A.A.V.V.), Centro Di, Firenze 1978, catalogo della mostra omonima all'Istituto Nazionale di Architettura, Palazzo Taverna, Roma.

55 Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1961, Id., *Il capitalismo nelle campagne*, Einaudi, Torino 1962, Carlo M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa preindustriale*, UPM, Il Mulino, Bologna 1974.

56 A.A. V.V., *Cultura materiale extraurbana*, Alinea, Firenze 1982. Il volume curato oltre che da Natalini da Alessandro Poli, Cristiano Toraldo di Francia vedeva la collaborazione di Lorenzo Netti e Michele De Lucchi.

57 "Il numero dei componenti di ogni gruppo può variare da tre a sette. Si sconsiglia la formazione di gruppi più numerosi, per le difficoltà organizzative che comportano. Si può però prevedere un collegamento tra due o più gruppi che portano avanti lavori complementari. In ogni modo

deve esser chiara la responsabilità dei singoli gruppi, nonché la partecipazione attiva di tutti i componenti". Facoltà di Architettura, Cattedra di Plastica ornamentale, corso C, anno accademico 1973-74; p. 6, Archivio Adolfo Natalini Firenze.

58 Adolfo Natalini, *La galassia degli oggetti: dal design trionfale al sistemi*, titolo del seminario tenuto dallo stesso A.N. nel Corso di Plastica ornamentale, anno accademico 1974-75; p. 4, Archivio Adolfo Natalini Firenze. Parte delle questioni qui affrontate riprendono: Superstudio, *Distruzione, metamorfosi e ricostruzione degli oggetti*, "In. Argomenti e immagini di design", *La distruzione dell'oggetto*, n. 2/3, Edizioni S.E.R.T., Milano 1971.

59 Università degli Studi di Firenze. Facoltà di architettura. *Raccolta di programmi e informazioni per la didattica del Corso di Laurea in Architettura*. Documenti pubblicati a cura della Presidenza e degli Istituti per la Conferenza di Facoltà, anno accademico 1977-1978; pp. 130-131. Vedi anche: A. Natalini, A. Poli, C. Toraldo di Francia, *Viaggio con la matita tra gli artefatti del mondo contadino*, in: "Modo. Mensile di informazione sul Design", n. 7, marzo 1978.

60 A.A. V.V., *Cultura materiale extraurbana*, op. cit.; il "Quaderno bianco" fu stampato dalla Tipolitografia G. Capponi, Firenze con una legatura con punti metallici, cm. 30 x 21, pagine 26.

61 Adolfo Natalini, *La stanza della memoria*, in Id., *Architetture raccontate*, con testi di P. Nicolini e V. Savi, Electa, Milano 1989; pp. 11-13.

62 Come Palladio sono un dilettante. Colloquio con Adolfo Natalini, in: "Modo. Design Magazine", n. 64, Milano, novembre 1983; pp. 34-37. Nello scambio con Andrea Branzi compare un inciso dedicato direttamente alla scuola: *"La mia posizione dentro l'università è abbastanza eccentrica, si basa sull'ideologia del rischiare in prima persona, per cui con gli studenti, già dal primo anno cerchiamo di portare avanti delle esperienze di progettazione senza averne gli strumenti. Credo che si possa imparare a*

nuotare anche scaraventando il malcapitato direttamente in mare, senza perder tempo in piscina o nella vasca da bagno. Il mio lavoro nella scuola è una cosa cui tengo molto e su cui punto molto, non lo vedo più in maniera diacronica rispetto alla mia attività”.

63 Adolfo Natalini, *La memoria invece, Tre mostre allo Studio Franca Pisani*, in “Quaderno bianco”, Tipolitografia G. Capponi, Firenze 1978; p.1.

64 Adolfo Natalini, *La ricostruzione del Römerberg. Una storia e un progetto*, in “Lotus International”, n. 32, “L’architettura e le sue convenzioni”, Milano 1981; pp. 24-29. Id., *Per il Römerberg: fuori concorso*, in “Domus”, n. 613, Editoriale Domus, Milano gennaio 1981; pp. 16-20. Helene Raahms, *Neue Neue Frankfurt*, in “Casabella”, n. 481, giugno 1982; pp. 14-25.

65 *Il Muro del Pianto. Proposta per la ricostruzione della zona del Muro del Pianto a Gerusalemme*, Adolfo Natalini/Superstudio con David Palterer, in “Domus” n. 634, Editoriale Domus, Milano dicembre 1982; pp. 22-27.

66 Adolfo Natalini, *Vi racconto la mia Gerusalemme*, in “Terra Santa Flash: la Gerusalemme dell'architetto Natalini”,
<https://www.youtube.com/watch?v=TwUgw4vSfAQ>

67 Paul Celan, *Gesammelte Werke in fünf Bänden*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1983, vol. III (trad. it. di G. Bevilacqua, *La verità della poesia. Il meridiano e altre prose*, Einaudi, Torino 1993; pp. 34-36).

68 Günter Erich Joachim Bock (1918-2002) fu architetto, teorico e urban planner; divenne professore e direttore della classe di architettura presso la Hochschule für Bildende Künste–Städelschule di Francoforte sul Meno nel 1970. Fu molto interessato ai nessi tra architettura e arte e costante fu il suo scambio con autori quali Karl Otto Götz, Bernard Schultze, Otto Herbert Hajek e Joseph Beuys. Ideò un programma post-laurea intitolato “Progettazione Concettuale” (*Konzeptionelles Entwerfen*), da cui si sviluppò il Master of Advanced Design, la cui direzione fu assunta, dopo il suo

pensionamento nel 1984, da Peter Cook. A partire dal 1990, Günter Bock insegnò come visiting professor presso il Massachusetts Institute of Technology (MIT) di Cambridge, Massachusetts (USA).

69 Il progetto fu poi esposto alla XVI° Triennale di Milano (1979-1982) e alla Galleria Vera Biondi a Firenze nonché al Collegi d'arquitectes de Catalunya a Barcellona nel marzo 1980.

70 Adolfo Natalini/Superstudio (a cura di), *Note in margine al Römerberg Project*, 1979, “Quaderni bianchi” n. 10, Tipolitografia “G. Capponi”, Firenze 1979. Nell’autunno del 1979 viene bandito un concorso per architetti tedeschi con inviti rivolti a Charles Moore, Bruno Reichlin ed Herman Hertzberger; vincitore risultò un gruppo di giovani architetti berlinesi – Bangert Jansen Scholz. Adolfo Natalini inviò il suo progetto come *Außer Konkurrenz*.

71 Superstudio, *Firenze 1977. Architectural Projects 1976-1977*, California State University and Colleges International Program, “Quaderno bianco”, Tiposervice, Firenze 1977; Id., *Firenze 1978/Firenze 1979. Architectural Projects 1976-1977/Architectural Projects 1977-1978*, California State University and Colleges International Program, “Quaderno bianco”, Tipolitografia G. Capponi, Firenze 1978.

72 Francesco Bandini (a cura di), *Progetti per l'area direzionale di Firenze. Concorso nazionale per la progettazione planivolumetrica di un'area direzionale situata sul territorio fiorentino all'interno dell'area centrale metropolitana*, Centro Di, Firenze 1978.

73 Superstudio, *Firenze 1977...*, op. cit.; p. 18. Come sovente alcuni temi progettuali affrontati nella professione migrano nei laboratori didattici: in questo caso il riferimento va alle pagine iniziali del quaderno dove viene citato *Monstrum*, il progetto presentato da Superstudio nel “Concorso di idee per la sistemazione e il restauro urbanistico e architettonico della Fortezza da Basso a Firenze destinata a Centro nazionale dell’artigianato” (ottobre 1968).

- 74 Superstudio, *Firenze 1978/Firenze 1979...*, op. cit.; p. 3.
- 75 Adolfo Natalini, *Curriculum dell'attività didattica*, foglio non datato (1981), in Archivio Adolfo Natalini Firenze.
- 76 Adolfo Natalini, *Disegno e rilievo. Corso B. AA 1981-82* in Archivio Adolfo Natalini Firenze.
- 77 Adolfo Natalini, due bozze di domanda per corsi integrativi ex art. 25; non sappiamo se queste richieste furono effettivamente inoltrate o restarono solo un'ipotesi di lavoro; in Archivio Adolfo Natalini Firenze.
- 78 Adolfo Natalini, *Figure di pietra*, op. cit.; p.7.
- 79 Ivi, p. 73.
- 80 Adolfo Natalini, in Maurizio Cecchetti, *La città dell'angelo. Temi e percorsi dell'architettura contemporanea*, Marietti, Genova 1992; p. 68.
- 81 Adolfo Natalini, *Autobiografia architettonica (30, 10, 90)*, in Id., *Quattro quaderni...*, op. cit.; p. 19.
- 82 Adolfo Natalini, *Architetture raccontate*, op. cit.; Vittorio Savi, *Adolfo Natalini. Natalini Architetti, nuove architetture raccontate*, Electa, Milano 1996.
- 83 Elisabetta Gonzo Alessandro Vicari, *Ultimi racconti di architettura. Intervista ad Adolfo Natalini*, in "Costruire in laterizio" n. 63, maggio giugno 1998; pp. 200-205.
- 84 Adolfo Natalini, *Avvicinamenti all'architettura*, a cura di A. Boschi, A. Castellana, S. Follesa, Pontecorboli editore, Firenze 1996.
- 85 XVII Triennale di Milano – *Le città del mondo e il futuro delle metropoli*, 21 settembre-16 dicembre 1988. Adolfo Natalini fu responsabile

del dossier dedicato alla città di Firenze che vide la partecipazione di Remo Buti, Santiago Calatrava, Carlo Chiappi, Maurice Culot, Roberto Maestro, Bruno Minardi, Cristiano Toraldo di Francia, Oswald Mathias Ungers; servizio fotografico di Mario Ciampi. Cfr.: A.A. V.V., *Le città immaginate. Un viaggio in Italia, nove progetti per nove città. Cataloghi della XVII triennale di Milano. Roma, Firenze, Bologna, Venezia, Ancona, Palermo, Napoli, Torino*, Electa, Milano 1987; pp. 60-87.

86 Adolfo Natalini, *Avvicinamenti all'architettura*, op. cit.; p. 11.

87 Adolfo Natalini, *Un'autobiografia architettonica* (2005) ora in: Id., *"Quattro quaderni"...*, op. cit.; pp. 20-22.

88 Adolfo Natalini, *Album olandese*, Aión edizioni, Firenze 2003; Adolfo Natalini, *Het oude hart heeft zijn plek teruggevonden* in: Nicolette Pinkster, *De Waagstraat: het stadshart van Groningen terug naar nu: een hele geschiedenis*, Gemeente Groningen, Bestuursdienst, 1996; pp. 33-36; Stefania Tuzzi, *Adolfo Natalini. Progetti olandesi*, in "Abitare la terra", n. 17, 2007; pp. 18-27.

89 Università degli Studi di Firenze. Facoltà di Architettura. *Raccolta di programmi di insegnamento per l'A.A. 1997-98*; Progettazione Architettonica II, corso A, prof. Adolfo Natalini; pp. 166-167.

90 Adolfo Natalini, *Sostituzioni. Progettare nella città storica*, a cura di A. Boschi, S. Follesa, M. Matteini, Dipartimento di progettazione dell'architettura, ricerca: "Le misure del progetto – concettualità metodica dei passaggi di scala – casi a confronto", Octavo, Firenze 1996; Id., *Sopralluoghi. Progettare nella città storica*, a cura di M. Gennari, F. Procopio, L. Tura, Dipartimento di progettazione dell'architettura, ricerca: "Le misure del progetto – concettualità metodica dei passaggi di scala – casi a confronto", Octavo, Firenze 1997; Id., *Ricognizioni. Novoli, Berlino e altri luoghi*, a cura di F.F.V. Arrigoni, A. Castellana, M. Gennari, A. Podenzana, G. Potestà, Octavo, Firenze 1999.

91 Il consiglio scientifico della collana era composto da Adolfo Natalini, Arno Walter Noebel, Vittorio Savi, Guido Spezza e Fabrizio F.V. Arrigoni. Nella collana verranno stampati quattro titoli.

92 Adolfo Natalini, *Avanguardia e/o tradizione, una nota*, in Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Progettazione dell'architettura, *Attività scientifica del dipartimento 2006-2008*, Firenze 2009; pp. 10-11.

93 Vittorio Gregotti, *Una lezione di architettura. Rappresentazione, globalizzazione, interdisciplinarietà*, op. cit.

94 “la relazione con il contesto [...] non ha nulla a che vedere con l'assimilazione e la conciliazione, ma è invece chiarimento della distanza critica che ci separa oggi dall'esistente”. Vittorio Gregotti, *Le scarpe di Van Gogh. Modificazioni nell'architettura*, Einaudi, Torino 1994; p.83.

95 Vittorio Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano 1966; Id., *Sulle orme di Palladio*, Laterza, Roma Bari 2000; sulla Bicocca cfr.: Luca Molinari (a cura di), *Progetto Bicocca 1985-1998*, Skira, Milano 1999; Giuliana Gramigna, Sergio Mazza, *Milano. Un secolo di architettura milanese dal Cordusio alla Bicocca*, Hoepli, Milano 2001; pp.528-535, e <https://censimentoarchitetturecontemporanee.cultura.gov.it/scheda-opera?id=2296>.

96 Vittorio Gregotti, *Dieci buoni consigli*, “Casabella”, n. 516, settembre 1985; poi in Id., *Questioni di architettura*, Einaudi, Torino 1986; pp. 149-152

97 Adolfo Natalini, *Prefazione* in Vittorio Gregotti, *Una lezione di architettura...*, op. cit.; p. VIII.

98 Ivi; p. XI.

99 Saverio Pisaniello, *Esistenza minima. Stanze, spazi della mente, reliquiario*, Firenze University Press, Firenze 2008.

100 Plinio il Giovane, *Epistularum* II, 17, in: Id., *Opere*, a cura di F. Trisoglio, vol. I, UTET, Torino 1973; pp. 314-329.

101 Ho cercato di decifrarne alcuni aspetti in *Architettura del mondo nuovo*, introduzione a Saverio Pisaniello, *Esistenza minima...*, op. cit.; pp. 11-19.

102 Walter Benjamin, *Ursprung des Deutschen Trauerspiels*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, 1963 (trad. it. di E. Filippini, *Il dramma barocco tedesco*, Einaudi, Torino 1980; p. 180).

103 Cfr. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Il cervello delle passioni. Dieci tesi di Adolfo Natalini*, Firenze University Press, Firenze 2008.

104 Adolfo Natalini, *Dieci tesi. Osservazioni elementari sulle tesi di laurea in progettazione architettonica*, ivi, p. 20.

105 Ibidem.

106 Si pensi agli scritti che accompagnano Adolfo Natalini, *Albun olandese*, Edizioni di Aión, Firenze 2003.

107 Superstudio, *Firenze 1978/Firenze 1979. Architectural Projects...*, op. cit.; p. 3 (52).

108 Valentijn Byvanck (a cura di), *Superstudio. The Middleburg lectures*, De Vleeshal+Zeeuws Museum, Amsterdam 2005; p. 86.

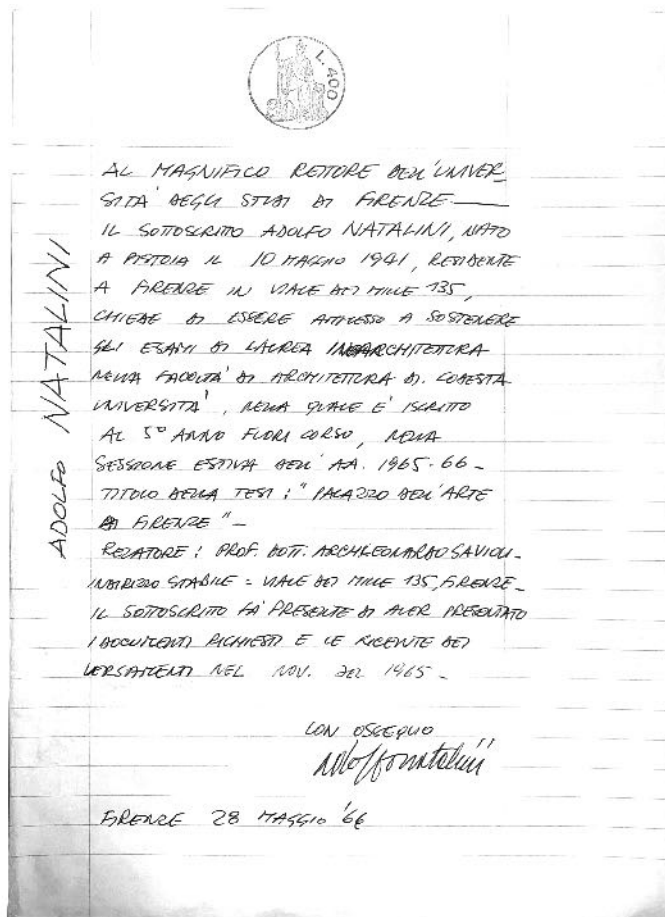
109 Ivi, nota del 18 settembre 2004; p. 28.

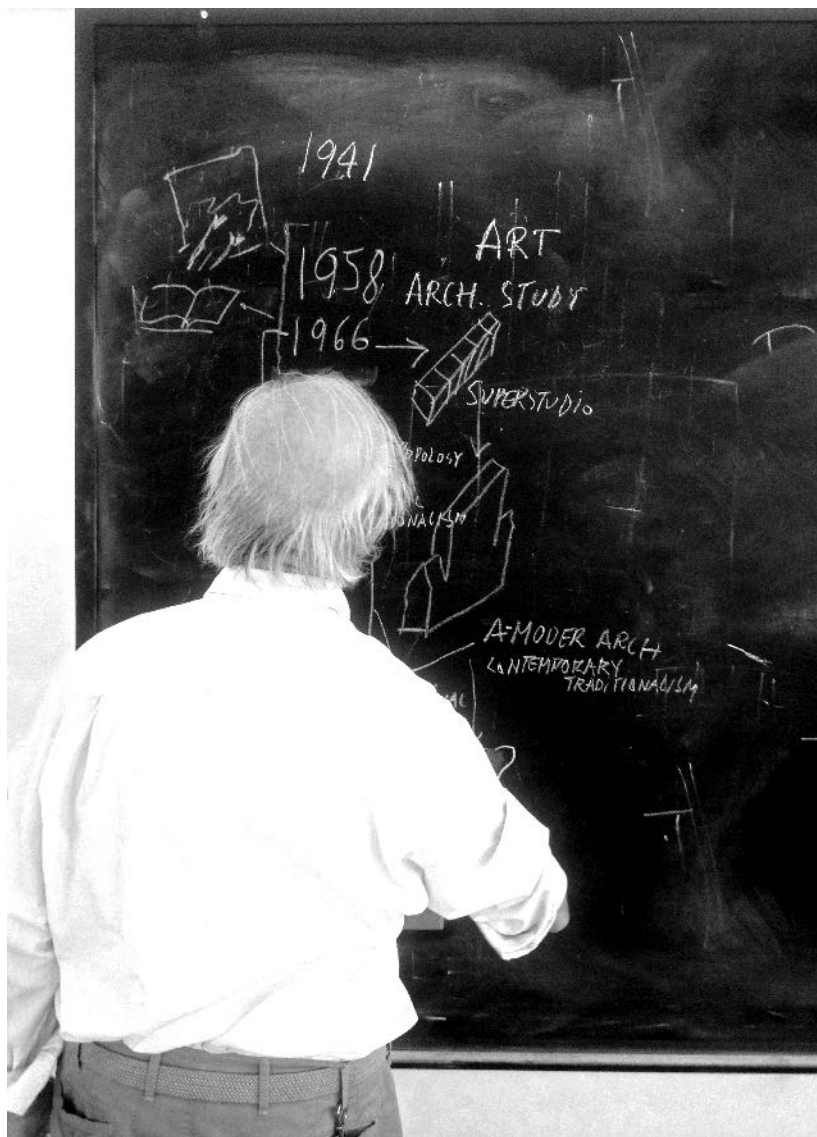
110 Adolfo Natalini, *Un'autobiografia architettonica*, op. cit.; p. 22.

111 Adolfo Natalini, *Il disegno della realtà*, prefazione a Paolo Belardi, *Do-it-yourself. Quando il disegno è sottinteso*, Libria, Melfi 2008; pp. 7-12.

112 Vittorio Savi, *Intervista a Natalini*, in *Adolfo Natalini. Architetture raccontate*, op. cit.; p. 164.

113 Giorgio Agamben, *Quaderno I, dicembre 1979-giugno 1980*, in Id., *Quaderni*, vol. I 1972-1981, a cura di D. Ianiri, Quodlibet, Macerata 2024; p. 186.





27.

INDICE IMMAGINI E CREDITS

In copertina: Adolfo Natalini, ritratto allo studio del Salviatino nel 1995
Archivio Adolfo Natalini Firenze.

0 Adolfo Natalini, QN del 2007, catalogo dal 1977 al 1989;
Archivio Adolfo Natalini Firenze.

1 Adolfo Natalini, QN del 1995;
Archivio Adolfo Natalini Firenze.

2 Natalini, Ruffi, Buscioni e Barni, mostra “L'età dell'oro”, 2011
Archivio Stefano Veloci

3 Adolfo Natalini, QN del 1980;
Archivio Adolfo Natalini Firenze.

4 Adolfo Natalini, Banca di Alzate Brianza, il primo disegno, 1978;
Archivio Adolfo Natalini Firenze.

5 Adolfo Natalini, Teatro Regionale Toscano, 1984;
Archivio Adolfo Natalini Firenze.

6 Adolfo Natalini, ampliamento del Teatro A. Galli, 1985;
Archivio Adolfo Natalini Firenze.

7 Adolfo Natalini, QN 32, Cimitero dell' Antella, 1988-2008;
Archivio Adolfo Natalini Firenze.

8 Adolfo Natalini, QN 52 del 1994, Centro Commerciale I Gigli;
Archivio Adolfo Natalini Firenze.

9 Adolfo Natalini, QN 44 del 1991, Groningen;
Archivio Adolfo Natalini Firenze.

10 Adolfo Natalini, QN 48 del 1993;
Archivio Adolfo Natalini Firenze.

11 Palazzo de' Rossi dopo l'intervento di restauro di Adolfo Natalini.

Foto Aurelio Amendola, courtesy Fondazione Pistoia Musei

12 Installation view della sala della Scuola di Pistoia con opere di Roberto Barni, '60 Pop Art Italia, Pistoia, Palazzo Buontalenti 2024.

Foto Ela Bialkowska | OKNO Studio, courtesy Fondazione Pistoia Musei

13 Installation view di una sala della Scuola di Pistoia con opere di Adolfo Natalini e Umberto Buscioni, '60 Pop Art Italia, Pistoia, Palazzo Buontalenti 2024.

Foto Ela Bialkowska | OKNO Studio, courtesy Fondazione Pistoia Musei

14 Adolfo Natalini davanti a *Scatto – due grandi corridori, tre grandi corridori*, 1964, Firenze, Archivio Natalini, courtesy Arabella S. Natalini.

15 Adolfo Natalini, *Scatto – due grandi corridori, tre grandi corridori*, 1964, tempera su tela, dittico: 153,2x305,5x3,5 cm (totale), Firenze, Archivio Natalini, courtesy Arabella S. Natalini.

Foto Ela Bialkowska | OKNO Studio, courtesy Fondazione Pistoia Musei

16 Adolfo Natalini, *Scatto – due grandi corridori, tre grandi corridori*, particolare.

Foto Lorenzo Gori, courtesy Fondazione Pistoia Musei

17 Adolfo Natalini, *Armstrong rosso a righe blu*, 1964, olio su tela, 150,5x150,5x2,3 cm, Collezione Fondazione Cariat, Pistoia, Palazzo de' Rossi | Collezioni del Novecento.

Foto Lorenzo Gori, courtesy Fondazione Pistoia Musei

18 Installation view di una sala di Palazzo de' Rossi | Collezioni del Novecento con il dipinto di Adolfo Natalini, *Armstrong rosso a righe blu*.

Foto Ela Bialkowska | OKNO Studio, courtesy Fondazione Pistoia Musei

19 Adolfo Natalini, *Pittura*, lavoro riprodotto nel catalogo *Ragioni diverse*, Pistoia 1960

20 Copertina del catalogo *Barni-Natalini-Ruffi*, Settimana dell'arte moderna, Sala Ghibellina, Museo Civico, Comune di Pistoia, 6-19 giugno 1964

21 Adolfo Natalini, Roberto Barni, Gianni Ruffi, 1963, fotomontaggio, Firenze, Archivio Natalini, courtesy Arabella S. Natalini.

22 Adolfo Natalini, Scuola di Pistoia (A.N. 1963), disegno tratto da fotomontaggio con Adolfo Natalini, Roberto Barni e Gianni Ruffi, Firenze, Archivio Natalini, courtesy Arabella S. Natalini.

23 *Libretto d'iscrizione dello studente Adolfo Natalini* (1959); Archivio Storico dell'Università degli Studi di Firenze (ASUFI); fascicolo studente: filza 5007.

24 Adolfo Natalini: domanda di tesi (28 maggio 1966) ; Archivio Storico dell'Università degli Studi di Firenze (ASUFI); fascicolo studente: filza 5007.

25 Adolfo Natalini: *Progetti archeologici*; Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, 6 aprile 1984; Archivio Adolfo Natalini Firenze.

26 Adolfo Natalini: QN 61, appunti per una lezione nel plesso di Santa Teresa; Archivio Adolfo Natalini Firenze.

27 Adolfo Natalini, *Dal Superstudio all'architettura di resistenza*, lecture del 3 ottobre 2018 a studenti del prof. Hiromitsu Iwamoto, Okayama Prefectural University (*Okayama Kenritsu Daigaku*), Department of Design. Plesso di Santa Teresa, Firenze.

28 Adolfo Natalini, Ampliamento del Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore a Firenze 2001-2015, schizzo per la Sala della Pietà; Archivio Adolfo Natalini Firenze.

29 Adolfo Natalini, QN del 2004; Archivio Adolfo Natalini Firenze.

INDICE

Presidente Associazione Cultura e Società Stefano Veloci (dal novembre 2025)	p. 1
Presentazione Antonio Frintino e Nazario Scelsi	p. 2
Atti del Convegno	
Apertura dei lavori Roberto Agnoletti	p. 4
Sindaco di Pistoia Alessandro Tomasi	p. 5
Presidente Ordine Architetti Pistoia Serena Zarrini	p. 6
Presidente Ordine Architetti Firenze Luca Scollo	p. 7
Presidente Caript Luca Gori	p. 8
Vice Direttore Dipartimento di Architettura della Facoltà di Architettura di Firenze Fabrizio Arrigoni	p. 9
Presidente Associazione Cultura e Società Giulia Ponziani	p. 10
Introduzione Antonio Frintino	p. 11

Adolfo Natalini Architetto Pittore Professore Nazario Scelsi	p. 13
Mio padre Architetto. Qualche ricordo Arabella Natalini	p. 17
Adolfo Natalini Architetto Fabrizio Natalini	p. 22
Adolfo Natalini Dipintore Monica Preti, Annamaria Iacuzzi	p. 27
Adolfo Natalini Professore Fabrizio Arrigoni	p. 51
Chiusura dei lavori Roberto Agnoletti	p. 122
Indice delle immagini e credits	p. 124
Indice	p. 127

Organizzazione:

Associazione Cultura e Società, Pistoia

con la compartecipazione:

Comune di Pistoia

con il patrocinio:

FAT, Federazione Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori Toscani

OAF, Ordine Architetti Firenze

OAPT, Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori
della Provincia di Pistoia

UNIFI, Università degli Studi di Firenze, DIDA Dipartimento di
Architettura

con il contributo:

CMSA Cooperativa Muratori Sterratori e Affini

Margine Coperta-Traversagna (PT)

Coordinatore:

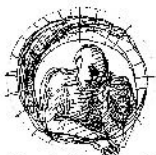
Roberto Agnoletti

Atti a cura di:

Antonio Frintino e Nazario Scelsi

Il logo della collana "Pistoia '900: figure, luoghi ed eventi" è opera di:

Massimo Biagi - Miradario



Natalini Architetti

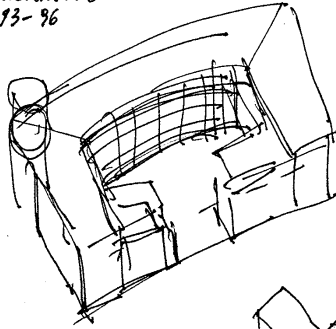
I disegni che illustrano il volume sono conservati presso
l'archivio "Natalini Architetti" e concessi gratuitamente per
questa pubblicazione alla Associazione Cultura e Società

*Finito di stampare
nel luglio 2026*

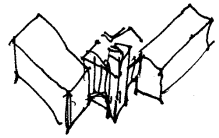
Le Fotocopie

*Via Galileo Galilei, 45
Pistoia*

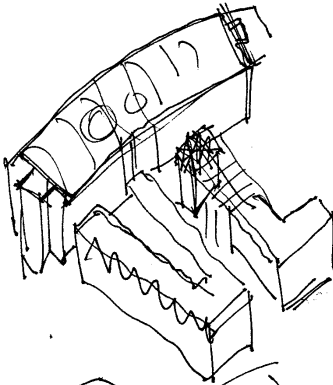
③ MANETSKASIE COTIUM
1993-96



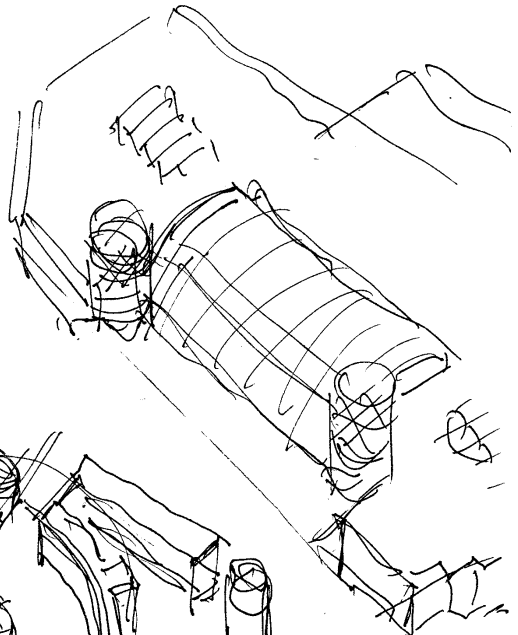
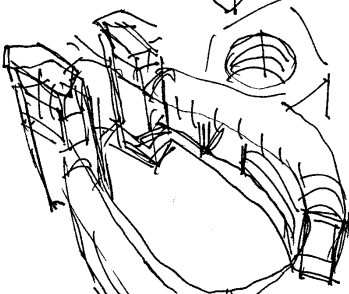
FERRARA
MONTA RENO ⑦



② GREENINGEN
WATERSPELSTAD
1991-96



④ DEN HAAG
DE NOORDEN
1993-2000



29.

⑥ DE SCHEERDE HET ZWART
1995-2000

